Anno IV - N. 1061 - Lire 20

Sabato 2 settembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 93854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 300. Nel corpo del giornale L. 300. Tasso govern. in più. Pagam. antic. Concess. ecc. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 9000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

ESPLICITO MONITO DI TRUMAN PERCHE' NON SIA ALLARGATO IL CONFLITTO COREANO

LA RUSSIA NON SI INGANNI COME HITLER nel valutare la potenza economica americana

«La capacità della nostra industria è del 60 per cento superiore a quella di dieci anni fa» - Solo l'imperialismo comunista potrebbe trar giovamento dall'intervento in guerra della Cina - Il rappresentante sudista invitato ai lavori del Consiglio di sicurezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 1

Il Presidente Truman ha pronunciato questa sera un discorso indirizzato alla Nazione americana che è stato diffuso dall'intera rete radiofonica e televisiva nazionale. Il Presidente ha affermato che il conflitto coreano non degenererà in una «guerra generale», a meno che i comunisti non lancino nuovi eserciti ed altri Governi nella lotta. Egli ha detto in sostanza che l'invasione comunista in Corea «ha raggiunto il suo punto culminante». «Resta ora da schiacciarla», ha aggiunto il Presidente, che ha espresso la speranza che il popolo cinese non venga «indotto o costretto ad intervenire in una lotta contro le Nazioni Unite e contro il popolo americano, che è sempre stato, ed è tuttora suo amico». Solo l'imperialismo comunista, che ha già cominciato a smembrare la Cina — ha proseguito il Presidente — potrebbe trar giovamento dall'intervento in guerra della Cina».

Egli ha ammonito quindi la Unione Sovietica di non commettere l'errore di sottovalutare la potenza economica degli Stati Uniti, tesa ad assicurare la propria difesa ed a stabilire la pace. «Hitler ed i generali giapponesi — ha detto Truman — calcolarono assai male dieci anni fa, allorchè credettero che gli Stati Uniti non sarebbero stati capaci di impiegare efficacemente la propria potenza per sconfiggere l'aggressione. Che oggi i potenziali aggressori non commettano lo stesso errore», ha ammonito Truman.

Otto punti per la pace

Il Presidente ha accusato apertamente l'URSS di aver più volte violato i suoi impegni di collaborazione internazionale, di aver distrutto l'indipendenza dei suoi vicini, di aver cercato di smembrare i Paesi che non poteva dominare e di aver creato delle formidabili forze armate, che superano di molto le necessità della sua difesa.

«La capacità della nostra industria — ha detto Truman — è del 60 per cento superiore a quella di 10 anni fa, quando i [illegible]

1) [illegible] la pace e la sicurezza attraverso le Nazioni Unite;

2) costituire una Corea libera, indipendente ed unita;

3) impedire che la lotta in Corea si estenda in un conflitto generale;

4) inviare un appello al popolo cinese affinchè non entri nella guerra di Corea contro le forze delle Nazioni Unite;

5) dare una pacifica sistemazione della questione di Formosa attraverso un'azione internazionale;

5) libertà per tutte le Nazioni dell'Estremo Oriente;

6) sconfessione della guerra aggressiva o preventiva;

7) mobilitazione di risorse per creare le forze che renderanno sicura la pace.

Stasera, prima della trasmissione del discorso di Truman, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha aperto la sua seduta sotto la presidenza del delegato britannico Gladwyn Jebb. Il rappresentante sovietico Malik è al suo posto al tavolo del Consiglio. E' pure presente il Segretario generale dell'ONU, Trygve Lie.

La seduta ha inizio con l'approvazione dell'ordine del giorno, comprendente le questioni di Corea, di Formosa e dei bombardamenti aerei sul territorio cinese. In conformità ad una decisione approvata il 25 giugno scorso, il Presidente invita il rappresentante della Corea del Sud a sedersi alla tavola del Consiglio. Malik chiede immediatamente la parola per protestare contro questa procedura, poichè — egli afferma — entrambe le parti interessate alla controversia debbono essere invitate ai dibattiti. Egli aggiunge che, se il Presidente vuole prendere una decisione a questo proposito, deve porla ai voti, ed accusa gli Stati Uniti di aver fatto pressione sui membri del Consiglio per impedire l'invito del rappresentante della Corea del Nord.

Jebb risponde che, sulla base della decisione del 25 giugno, egli è «obbligato» ad invitare il rappresentante della Corea del Sud a partecipare alla seduta. Mentre la discussione sull'argomento continua, l'Ambasciatore coreano a Washington, Cheng, resta seduto al suo posto, in tribuna, tra il pubblico.

Malik ricorda ai membri del Consiglio di aver sempre lasciato intendere di essere pron- [illegible] presentanti verrà respinta, ciò non pregiudicherà il diritto del rappresentante sud-coreano di assistere alla discussione dell'affare coreano. Malik contesta tale decisione. Messa la decisione stessa ai voti, l'URSS si pronuncia contro, otto delegati in favore, la Jugoslavia si astiene, l'Egitto non partecipa alla votazione. La decisione presidenziale quindi è confermata.

Malik sconfitto all'O.N.U.

In seguito al risultato della votazione, il delegato egiziano chiede a Malik, per ragioni di logica, di modificare la sua mozione e di chiedere semplicemente l'invito del rappresentante della Corea del Nord.

Malik afferma che è assurdo di voler invitare soltanto la Corea del Sud, com'è assurdo di voler ammettere in seno all'ONU solo certi Paesi candidati e non altri. Il delegato indiano, Sir Benegal Rau, afferma che sarebbe giusto d'invitare i due rappresentanti se il Consiglio dovesse esaminare «la divergenza tra due Governi in Corea, mentre non è così, poichè il Consiglio discute la campagna militare in Corea». Rau annuncia pertanto che voterà contro la mozione sovietica, ritenendo che il rappresentante della Corea del Nord debba essere invitato soltanto dopo la fine delle ostilità e quando le forze nord-coreane saranno tornate al 38.o parallelo.

Malik si dichiara meravigliato «dall'atteggiamento preso dal delegato indiano, che è un giurista, nei riguardi di una soluzione equa». Egli riafferma: «L'illegalità delle misure prese «post factum» dal Consiglio di sicurezza per mascherare l'intervento americano in Corea» ed osserva che, prima ancora di decidere sanzioni contro la Corea del Nord, il Consiglio aveva già deciso di non invitare il rappresentante nord-coreano alle discussioni.

Il delegato francese Chauvel si eleva contro «il discorso propagandistico di Malik» e si associa alle dichiarazioni del delegato indiano, annunciando che la delegazione francese voterà contro la proposta sovietica. Avendo fatto notare a Malik che «siede ora alla tavola del Consiglio come delegato e non come Presidente», quest'ultimo gli risponde che egli partecipa al Consiglio per difendere le proposte da lui avanzate nel mese di agosto per il rafforzamento della pace.

Anche il delegato britannico infine si associa alle dichiarazioni del delegato indiano.

Viene quindi posta ai voti la proposta sovietica per l'invito di entrambi i rappresentanti coreani, che viene respinta con otto voti contro due (URSS e Jugoslavia). L'Egitto non partecipa alla votazione. In base alla precedente decisione presidenziale, il rigetto della proposta non pregiudica il diritto del rappresentante sud-coreano, già invitato, di assistere alla discussione.

A questo punto il rappresentante sud-coreano, Cheng, scende nell'aula dalla tribuna, chiede e ottiene la parola per condannare «la brutale dominazione totalitaria dei comunisti sulla Corea del Nord, e i tentativi effettuati dai nord-coreani prima della guerra di provocare disordini nella Corea del Sud e di assassinare il Presidente Syngman Rhee».

Cheng chiede quindi che vengano effettuate in tutta la Corea delle elezioni «dopo che le forze nord-coreane saranno state schiacciate» e ritiene legittimo «che la Repubblica della Corea meridionale estenda sulla Corea settentrionale la propria giurisdizione prima che tali elezioni abbiano luogo».

«Le pacifiche popolazioni coreane — egli prosegue — non permetteranno che un compromesso serva a camuffare un nuovo tentativo di aggressione dell'imperialismo sovietico contro il mondo libero». Concludendo, Cheng sottolinea le future necessità di assistenza per la Corea, devastata dalla guerra, e riafferma ancora una volta «la necessità di unificare la Corea e schiacciare gli invasori comunisti». La seduta è quindi tolta ed è rinviata a domani.

VICE

INESATTEZZE RUSSE sulle nostre Forze armate

Roma, 1

In Russia si insiste nell'affermare che l'Italia viola le clausole militari del Trattato di pace: ancora ieri radio Mosca, nella trasmissione in lingua italiana, sosteneva che fra le smentite ufficiali del Ministero della Difesa e le affermazioni del Ministro Pacciardi al Senato vi era contrasto. Nel discorso al Senato — dice la radio Sovietica — Pacciardi affermò che le Forze armate avevano raggiunto il limite fissato dal Trattato di pace; siccome sono previsti ora provvedimenti per il potenziamento della difesa è da presumere che quei limiti siano stati superati.

Negli ambienti competenti si fa osservare che nessuna sensibile variazione vi è stata in [illegible]

IL PIANO SCHUMAN minaccia di fallire?

Inattese obiezioni tedesche - Un ostacolo giuridico insormontabile: lo «status» della Germania - Una proposta del «Monde»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 1

Un colpo di scena sembra essersi prodotto in seno alla Conferenza dei rappresentanti dei sei Paesi aderenti al piano Schuman per il «pool» del carbone e dell'acciaio. Secondo voci e indiscrezioni trapelate dopo le sedute di ieri e di oggi, i delegati tedeschi avrebbero modificato l'atteggiamento di passiva acquiescenza sin qui seguito e manifestato delle esigenze che non sono di natura tale da facilitare una rapida conclusione dei negoziati. Sinora i tedeschi non avevano sollevato obiezioni di sorta e si pensava che la nuova fase delle trattative, sotto molti aspetti decisiva, non avrebbe riservato sorprese. Ad ogni modo, non da parte germanica ci si aspettavano difficoltà. A Strasburgo i belgi avevano formulato alcune riserve d'ordine finanziario, mentre gli olandesi non si erano mostrati eccessivamente entusiasti. Da quella direzione poteva partire un siluro; invece questo sembra provenire da parte germanica.

Che cosa ha dunque indotto i tedeschi a modificare la loro condotta? Un insieme di indizi e di osservazioni sembrano annunciare che si stia preparando una nuova offensiva diplomatica da parte del Governo di Bonn. Il Cancelliere Adenauer ha, com'è noto, trasmesso agli occidentali un memorandum che dovrà essere discusso a Washington nell'immi- [illegible] randum di Adenauer sviluppa il punto di vista del Governo di Bonn sulla prevista riforma dello statuto di occupazione. Bonn ritiene che la permanenza ufficiale dello stato di guerra fra la Germania e gli alleati occidentali sia un fatto anormale dopo cinque anni dalla fine della guerra e che essa comporti molti inconvenienti. Uno di tali inconvenienti riguarda appunto la conclusione e l'attuazione del piano Schuman sul «pool» del carbone e dell'acciaio. Come abbiamo più volte sottolineato, l'aspetto fondamentale del piano Schuman è rappresentato dalla creazione di un'autorità supernazionale, cioè che implica un abbandono parziale della sovranità nazionale da parte dei Paesi aderenti. I tedeschi hanno accettato tale principio sin dal primo momento; anzi a Strasburgo essi si son fatti i paladini del più largo abbandono di sovranità nazionale in tutti i campi: politico, economico e militare. L'obiezione logica che i tedeschi sollevano ora è la seguente: uno Stato non può abbandonare una sovranità che non ha. Rispetto alla Francia, all'Italia, al Belgio, all'Olanda e al Lussemburgo, cioè agli altri Paesi partecipanti al «pool», la Germania si trova nella situazione di non disporre di una sovranità propria e quindi di non poter cedere una parte dei suoi diritti a un organismo supernazionale.

Le conseguenze dell'obiezione [illegible] secondo il giornale, sostituire il trattato tradizionale. Essa comporterebbe le stesse conseguenze giuridiche. Le truppe d'occupazione rimarrebbero sul posto in virtù di un accordo di sicurezza stipulato fra il Governo tedesco e gli alleati, accordo che regolerebbe nello stesso tempo l'organizzazione della polizia federale. Ma il giornale esclude fin d'ora la eventualità che a Washington i tre occidentali decidano di portare allo statuto di occupazione modificazioni così sostanziali come quelle proposte da Adenauer. La preoccupazione principale che sembra in questo momento dirigere la politica degli occidentali è di non fornire ai russi il pretesto per modificare la situazione giuridica esistente nella Germania orientale.

BRUNO ROMANI

Il processo di Belgrado

Dodici anni di carcere al principale imputato

Belgrado, 1

Il Tribunale distrettuale di Belgrado ha emesso questa sera il verdetto al termine del processo a carico di cinque persone accusate di avere fornito informazioni ad agenti dello spionaggio russo in Jugoslavia, tra i quali il segretario dell'Ambasciata sovietica a Belgrado, Popov.

Il prof. Rista Ilic è stato condannato a dodici anni di lavori forzati; sua moglie Ljubitza Ilic è stata assolta; suo fratello Georges Ilic è stato [illegible]

Le perdite americane nel conflitto in Corea

Washington, 1

Un comunicato del Dipartimento della Difesa annuncia che, a tutto il 25 agosto, le perdite americane in Corea sono ammontate a 6976 uomini, di cui 603 morti, 3889 feriti, 48 prigionieri e 2436 dispersi.

Divise secondo le varie armi, le perdite ammontano: a 6657 uomini per l'Esercito, 27 Marina, 194 fucilieri di Marina, 98 Aviazione.

I ROSSI SI IMPEGNANO A FONDO nel tentativo di raggiungere Fusan

La forte resistenza americana, nonostante l'inferiorità numerica, riesce a rallentare l'impeto del nemico - Situazione incerta a Nord di Masan - Brutali episodi di ferocia dei comunisti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Masan, 1

E' una battaglia quella che sta svolgendosi oggi in Corea, che per ferocia non la cede a nessun'altra di questa campa- [illegible] ni della strada. Si sono portati vicini ai pezzi ed ai serventi, forse chiedendo caramelle o cioccolata. Poi sono ritornati sulla strada proprio dinanzi ai pezzi. Ma non più in gruppo sibbene divisi in sei coppie, ben intervallate. E sono rimasti fermi, come se eseguissero un ordine. Non era passato un minuto, che una scarica di mortai centrava la batteria e qualche colpo immobilizzava per sempre alcune [illegible] Guerra, che oggi segna un momento molto importante, perchè sembra chiaro che una delle due parti resterà fiaccata per qualche tempo dall'esito dell'azione in corso. O le forze delle Nazioni Unite saranno buttate a mare, ciò che è ormai assurdo pensare, oppure quelle nordiste ne usciranno assai mal ridotte.

Le vicende della giornata lasciano intravvedere che questa volta non vi saranno vie di mezzo, perchè il nemico si è effettivamente impegnato a fondo. Ha già avuto, in un sol giorno, molte migliaia di morti, ma questa sera continua la lotta con i rincalzi. La battaglia non conoscerà soste du- [illegible] -perto il fuoco contro le posizioni della 25.a Divisione dall'ansa meridionale del Naktong al mare. E' stato un fuoco intensissimo, che ha subito preannunciato qualcosa di serio. Alle tre, quando siamo giunti nel settore, dopo una corsa notturna dall'aeroporto di Posang dove ci trovavamo, una intera brigata di carri armati ha aperto l'attacco delle fanterie — due Divisioni — che verso le quattro avevano già fatto un balzo di circa tre chilometri dentro il dispositivo della difesa. Questa ha resistito con grande tenacia ed abilità, ma non ha potuto impedire alle forze corazzate avversarie di raggiungere la strada che passa per Haman, dieci chilometri a Nord-Ovest di Masan. E per le strade di Haman si è combattuto fin quasi all'alba, quando il nemico ha esteso il suo settore di attacco al Nord investendo le posizioni lungo il Nam e più a Nord ancora lungo il Naktong tenute dalla seconda Divisione americana. La situazione si è fatta rapidamente molto confusa, perchè ben diciassette risultavano essere i punti di attraversamento del fiume e non era stato ancora accertato quali sarebbero state le vere direttrici dello sforzo nemico.

Le artiglierie hanno sparato per vario tempo a puntamento diretto contro le truppe avanzanti o quelle che già le avevano aggirate. Si è avuto anche il caso di un comandante di tre batterie che ha disposto i suoi pezzi in quadrato con ordine di far fuoco a zero.

Vista l'impossibilità di passare lungo le strade, il nemico ha attraversato le risaie per raggiungere le posizioni prestabilite. Alle otto i nordisti sono riusciti ad interrompere la strada tra Chingdongni, sei miglia a Sud-Ovest di Masan, e quest'ultima cittadina, iso- [illegible] ciente chiarezza. La direttrice di attacco principale si rivelava essere quella alla confluenza del Nam con il Naktong, dove esso effettua un'ampia e profonda penetrazione, fino a raggiungere Yongsan e cioè la strada di arroccamento della linea del Naktong, a Nord diretto di Masan.

Il comando americano disponeva la reazione nel settore meridionale, dove troppi reparti della venticinquesima Divisione risultavano in difficoltà. Un reggimento, tratto dalla riserva, veniva lanciato alla riconquista di Haman e con lotta furibonda, riusciva a riprendere l'abitato poco prima delle 17, spingendosi tre chilometri più ad Occidente ed a Nord-Ovest sui colli dominanti l'intero settore.

Le forze nemiche hanno rinunciato allora a Haman e, girando per Sud-Est, hanno avanzato fino a poca distanza da Masan, aprendo un violento fuoco di mortai ed armi portatili contro un reggimento della 25.a Divisione a breve distanza da Masan.

Attacco e resistenza sono stati molto cruenti ma la proporzione delle perdite è nettamente a favore della difesa. Il nemico ha letteralmente seminato di cadaveri le vie della sua avanzata. In non pochi punti le ondate avanzanti hanno dovuto scavalcare i morti di quelle precedenti o addirittura usare i cadaveri per riparo nelle soste. E non pochi reparti della difesa hanno chiesto continuamente munizioni, via aerea e terrestre, e canne di ricambio per mitragliatrici, per poter fermare un nemico che, incurante delle perdite, intendeva avanzare ad ogni costo.

Il disprezzo per le perdite è stato confermato proprio nel settore del Nam dove le ondate iniziali hanno avanzato sui campi minati americani, un suicidio collettivo, non sappiamo se volontario od imposto, per aprire la via agli attaccanti successivi. Dinanzi a Masan, i cadaveri nordisti sono numerosi, aggrappati ai reticolati stesi a difesa di quella città.

Intanto i loro commilitoni, rimasti a combattere dall'altra parte, proprio dopo il tramonto hanno intensificato la loro azione: l'artiglieria nordista martella le nuove posizioni americane con un crescendo evidente; le fanterie nordiste le attaccano anche di notte, con la stessa risolutezza ed abilità di stamane; il disprezzo delle perdite continua immutato. Obiettivamente non possiamo dire — [illegible] no per aggiungerne tre, composte sì di adolescenti, ma inquadrate da ufficiali ricchi di esperienza bellica fatta in Cina ed in Corea. E' una situazione ancora difficile.

JOHN RICH

dell'International News Service

L'Inghilterra nell'imbarazzo per le forniture all'Unione Sovietica

Pressioni americane perchè siano sospesi gli invii

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 1

A Downing Street c'è stata nel pomeriggio una lunga seduta dedicata all'esame dei problemi concernenti la difesa; erano presenti anche i capi militari. Problemi vasti e urgenti, ma nessuno acuto, per il Governo laburista, come quello che Churchill ha sollevato nel suo discorso una settimana fa e al quale il Primo Ministro dovrà, domani, rispondere: le forniture di macchine ai russi. L'ex Premier, come è noto, ha chiesto che siano immediatamente sospese. Di rincalzo, in questi ultimi giorni, si sono intensificate le pressioni americane. Il Governo di Washington ha chiesto spiegazioni. Londra ha risposto dando assicurazioni che nessuna merce britannica, compresa nella categoria prodotti aventi priorità strategica, va nei paesi al di là del sipario di ferro. Altre pressioni vengono dal Congresso americano. I corrispondenti segnalano come assai probabile l'approvazione di un elemento che sospenda gli aiuti Marshall alle nazioni che mandino articoli di utilità bellica alla Russia o ai suoi satelliti.

Il Governo laburista è del parere che il grano e il legname che l'Inghilterra riceve in cambio dalla Russia siano troppo preziosi elementi per l'economia del Paese, anche agli effetti militari, per correre il rischio in una rottura commerciale con l'Unione Sovietica. Quest'ultima, infatti, secondo quanto si apprende da buona fonte, ha fatto sapere che la sospensione dei contratti relativi al macchinario, significherebbe una violazione «de jure» del trattato.

Perfino i tedeschi, a modo loro, esercitano pressioni indirettamente. Agli alleati, che hanno vietato alla Germania di vendere materie prime d'importanza bellica alla consorella Repubblica orientale, rispondono additando l'esempio dell'Inghilterra: per gli inglesi sì e per noi no?

La risposta di Attlee, pertanto, è attesa con grandissimo interesse. Domani sera, alla radio, replicando anche alle altre accuse rivoltegli da Churchill, il Primo Ministro spiegherà che nessun rimprovero di trascuratezza o imprevidenza di fronte alle esigenze militari dell'ora, può muoversi al Governo laburista. La notizia che i battaglioni inglesi si avviano in Corea verso la linea del fuoco ha scosso un'atmosfera psicologicamente favorevole al Primo Ministro. Nelle ore dure, come sempre, il Paese serra le file, ama sentirsi unito: le accuse di Churchill sembrano suonare oggi, poco opportune.

La verità è, diceva stamane un settimanale laburista, che l'aggressione coreana ha colto impreparati tutti quanti, non esclusa la potentissima America. La macchina difensiva non si può improvvisare. E' facile dire che i carri armati russi non si fanno retrocedere a furia di comitati e sottocomitati, ma è anche demagogico, perchè senza comitati non si possono avere i carri armati da contrapporre a quelli sovietici. La Russia non ha bisogno di conferenze e discussioni, ma i suoi avversari parlano una dozzina di favelle differenti, hanno ciascuno differenti problemi politici, economici e militari da risolvere; hanno ciascuno i problemi essenziali, i mezzi finanziari, che la Russia, evidentemente, può permettersi di ignorare. E' fatale che chi ha i quattrini e le materie prime trovi che gli amici non lavorano abbastanza speditamente.

E' quello che si è ripetuto al Comitato atlantico, che sta per chiudere la sessione a Lancaster House, dopo aver deciso, fra l'altro, che oltre e al di fuori dei programmi triennali di riarmo, i varii Governi debbano attuare anche un programma cosiddetto di emergenza, cioè a brevissima scadenza, basato sulla capacità strettamente militare dei singoli Paesi e il numero delle divisioni che ciascuno di essi può allestire. Non si conoscono le decisioni prese, si sa soltanto che il delegato americano e presidente del Comitato, Spofford, non ha dato alcuna precisazione sulla entità del progettato contributo americano in fatto di nuove divisioni da dislocare sul Continente.

E' probabile, secondo talune previsioni, che alla prossima conferenza del Comitato atlantico, i delegati non si ritrovino tutti quanti. L'America ha fatto presente, infatti, che i Sostituti dei Ministri degli Esteri, come suona la qualifica ufficiale dei delegati, per poter risolvere efficacemente il loro compito, devono avere poteri effettivi da parte dei rispettivi Governi, devono, cioè, diventare sostituti effettivi, anche dal punto di vista delle attribuzioni, nel senso che possano trattare direttamente i problemi con i rispettivi capi di Governo, avere non solo la competenza, ma anche la veste per tradurre in atto le decisioni del Comitato. Non tutti sono presentemente personaggi di primo piano. Se la proposta americana, come è prevedibile, sarà accolta, vi saranno dei mutamenti nella composizione del Comitato. Gli americani sono animati dal proposito di dare una spinta assai energica a tutta quanta la macchina difensiva del Continente e a questo scopo suggeriscono di fondere i varii gruppi che oggi agiscono separatamente. L'apparato militare dell'Unione Occidentale dovrebbe venire assorbito da quello del Patto atlantico.

Ma sono idee che, a giudizio degli osservatori londinesi, urtano ancora contro comprensibili resistenze e riluttanze.

Il Ministro degli Esteri Bevin ha oggi ricevuto il Ministro degli Esteri australiano Spender, col quale si è intrattenuto a lungo. Spender ha illustrato la necessità e l'urgenza di un patto del Pacifico, del quale dovrebbe entrare a far parte anche l'America: «Se si farà, sarà portato a sei il numero dei patti militari contro il pericolo comunista».

CARLO TROTTER

LA RISPOSTA DEI LAVORATORI ALLA CONFINDUSTRIA

OGGI SARÀ CONOSCIUTO il punto di vista della C.I.S.L.

A metà settembre il Consiglio dei Ministri

Roma, 1

Il Presidente del Consiglio si è incontrato oggi con l'on. Andreotti, con il quale ha passato in rassegna lo stato dei lavori preparatori per il Consiglio dei Ministri e per le due Camere.

Data l'assenza del Ministro Pella, che deve partecipare ai lavori dell'O.E.C.E., e del Ministro La Malfa che prenderà parte alle riunioni del Fondo internazionale, si ritiene che il Consiglio dei Ministri non possa convocarsi che verso la metà del mese. Circa la convocazione delle Camere, l'on. Andreotti riferirà ai due Presidenti l'opinione del Governo ed è perciò che il Sottosegretario alla Presidenza passerà domattina a Volta Mantovana per incontrarsi con il Presidente del Senato.

Il Presidente del Consiglio si è incontrato anche con il Sottosegretario Brusasca, il quale gli ha riferito nei suoi particolari sul corso dei negoziati per la sistemazione futura dell'Eritrea che dovranno avere la loro conclusione nella prossima assemblea generale dell'ONU che sarà convocata nel mese in corso.

L'atteggiamento ufficiale delle tre Confederazioni dei lavoratori, dopo la risposta della Confindustria sulle rivalutazioni salariali, non sarà conosciuto che verso la metà di settembre. Tuttavia il punto di vista della CISL sarà reso noto nella giornata di domani, dopo la riunione dell'esecutivo della Confederazione convocato per le ore 17 nella sede dell'Unione sindacale provinciale a Milano.

L'opinione ufficiale di questa organizzazione, parzialmente nota attraverso manifestazioni di carattere ufficioso, è molto attesa perchè la CISL è l'unica Confederazione che non abbia fatto accoglienze completamente negative alla lettera della Confindustria. Alla riunione di domani parteciperanno oltre ai 40 membri dell'Esecutivo anche i segretari nazionali delle maggiori categorie industriali. La seduta dell'esecutivo si tiene a Milano perchè buona parte dei dirigenti della CISL si trovano attualmente dislocati in Alta Italia per ragioni organizzative. Si tratta inoltre di una convocazione anticipata perchè era stato precedentemente stabilito che l'esecutivo si sarebbe riunito a Roma il 9 settembre. Per avere tuttavia una idea precisa sugli sviluppi della vertenza bisognerà aspettare le decisioni del convegno della CGIL che si terrà a Torino e al quale seguirà una riunione dell'esecutivo di quella Confederazione (convegno i cui risultati appaiono ormai scontati dopo lo scritto negativo dell'on. Di Vittorio). Si deve attendere inoltre l'esito dei convegni interregionali e di categoria, organizzati dalla UIL, ed infine i risultati dell'adunanza plenaria interconfederale indetta per il 13 corr.

Situazione di attesa, pertanto, anche se il tono più intransigente assunto oggi dalla stampa di sinistra faccia pensare che da parte della CGIL l'intenzione sia quella di portare le cose a fondo e fare gli scioperi ad ogni costo. Se, d'altra parte, risulterà vero quello che si dice e cioè che la CISL valuta diversamente le posizioni di fronte alle possibilità di trattative e di intese, la situazione potrebbe sostanzialmente mutare. Ma per un giudizio preciso in merito bisognerà aspettare, come si diceva, la riunione di domani.

Il cielo può attendere

Prima di mangiare dei funghi una famiglia di Mühldorf, presso Francoforte, ne aveva fatto assaggiare un po' al gatto: le prime reazioni di questo furono favorevoli; ma, quando ormai i funghi erano già stati consumati, la bestia cominciò a lamentarsi ed a miagolare pietosamente. L'intera famiglia si precipitava allora all'Ospedale e si faceva fare la lavanda gastrica. Tornati a casa, i prudenti tedeschi ebbero la sorpresa di trovare il gatto — anzi la gatta — accanto ad una nidiata di micini, appena nati.

RAPINA SU STRADA

Una rapina di oltre 200 mila lire è stata consumata la scorsa notte ai danni di due automobilisti di Portomaggiore, certi Aleardi e Vincenzo Cesari, da sconosciuti, in uniforme di carabiniere ed armati di mitra, che ne hanno fermato l'auto sulla via Romea, che da Ravenna conduce a Rimini.

INCIDENTE D'AUTO

Il cantante lirico Afro Poli ha avuto un incidente automobilistico mentre a bordo della propria macchina transitava per una via di Roma. L'artista se l'è cavata con poche contusioni, mentre due «lambrettisti», contro i quali la macchina di Afro Poli era andata a cozzare, riportavano serie ferite.

Violenti acquazzoni sulla regione lombarda

Milano, 1

Da ieri sera si susseguono su Milano e su tutta la regione lombarda con particolare riguardo alla zona dei laghi prealpini, violenti acquazzoni temporaleschi che hanno sensibilmente abbassato la temperatura. Le minime registrate in città sono state stamane intorno ai 15 gradi. Da Varese si ha notizia di una copiosa grandinata abbattutasi sulle località rivierasche del Lago Maggiore con sensibili danni alle coltivazioni. La corrente elettrica ha subito lunghe interruzioni.

Cadavere nella bara bruciato dalle candele

Trani, 1

Uno strano fenomeno è avvenuto a Trani in una camera ardente, dove era stata deposta la salma dell'ostetrica Lucilla Berardi, di ottant'anni, deceduta per paralisi cardiaca. I quattro ceri accesi attorno al catafalco si piegavano a gomito sul cadavere che prendeva fuoco e veniva rinvenuto dai parenti completamente carbonizzato.

CRONACA DELLA CITTA'

A MONTEBELLO IL CENTRO MOTORE DELLA VITA ECONOMICA

SI PENSA ALLA FIERA DI DOMANI

Un interessante progetto - Il convegno nazionale dei commercianti di caffè
Si sono iniziati i voli con l'elicottero - Affluenza di visitatori, serate mondane

La Fiera si è appena aperta nella nuova sede permanente di Montebello, e già vi è chi pensa al futuro. Buon segno, questo, che indica come attorno alla vita della Fiera vada accentuandosi l'interessamento e la fiducia per il suo sviluppo futuro, interessamento e fiducia che sono comuni a tutti, autorità, organizzatori, espositori e pubblico anonimo.

La Fiera 1950, che in questi brevi giorni di pulsante attività, galvanizza la vita cittadina ed è il centro motore dell'attività economica, ha dimostrato soprattutto due cose: che l'Esposizione campionaria è una necessità per Trieste, e che lo sforzo generoso delle autorità, dell'Ente Fiera e degli espositori per conseguire un tangibile successo, già in questa prima manifestazione dovrà essere continuato per dare maggiore ampiezza ai recinti fieristici, rivelatisi insufficienti per accogliere tutti gli espositori che già quest'anno avevano chiesto di poter partecipare alla Fiera. Parecchi sono i progetti già abbozzati per risolvere in futuro questo problema di spazio. Così la costruzione del Palazzo delle Nazioni, che sorgerà nell'attuale recinto della Fiera sul lato di via Rossetti (attualmente occupato dai padiglioni provvisori dell'ERP, dei Cantieri e dell'Austria) consentirà di ampliare la superficie delle mostre sfruttando verticalmente lo spazio, ciò con la creazione di un edificio a più piani. In un tempo avvenire la Fiera potrà inoltre avere sviluppo occupando la zona da via Settefontane al viale Ippodromo, quando l'Ente potrà acquistare terreni, oggi occupati da decine di piccole case.

Ma, ripetiamo, vi è chi ha pensato alla Fiera 1951, al prossimo anno quindi, quando questa seconda soluzione sarà difficilmente realizzabile in quanto siamo ancora lontani dalla possibilità di demolire delle case di abitazione, stante la gravità della crisi degli alloggi. Siamo lieti di presentare il progetto, del concittadino ing. Gualtiero Gruden, il quale prevede lo sdoppiamento della Esposizione, nell'attuale recinto di viale Ippodromo-via Rossetti e sui terreni che sovrastano l'Ippodromo di Montebello, tuttora inutilizzati. Una seggiovia collegherebbe le due zone della Fiera, offrendo così al pubblico una attrazione di più, che certamente darebbe all'Esposizione anche maggior lustro spettacolare. Non sappiamo quante difficoltà possa nascondere questo progetto che, a prima vista, appare semplice ed indovinatissimo.

Nella giornata di ieri la Fiera è stata sede del Convegno nazionale importatori caffè, droghe e coloniali, sotto la presidenza di Demolito Fini di Firenze. Alle due riunioni hanno partecipato i seguenti membri del Consiglio: Giovanni Fico di Torino, comm. Donizio Costa di Milano vicepresidente della Federazione, Giuseppe Lamberti di Napoli, dott. Mariano Trombetti e Antonio Pozzi di Genova, il segretario Ferruccio Animali, Nunes Oscar, Aldo Ciravegna e il dott. Traldi di Roma, Silvio Gattegno, dott. Leo Paschi e Felice Venezian esponenti dell'Associazione di Trieste.

Nel tardo pomeriggio i membri del Consiglio e numerosi operatori e commercianti triestini hanno partecipato, nella palazzina degli uffici, ad un rinfresco offerto dalla presidenza della Fiera. Dopo alcune parole di saluto rivolte agli uomini d'affari dall'ing. Sospisio, il dott. Paschi, vicepresidente dell'Ente Fiera, ha illustrato le finalità della riunione.

«La Fiera di Trieste — ha detto il dott. Paschi — deve tendere non soltanto a rappresentare una esposizione merceologica a carattere internazionale, ma a far riprendere all'emporio quella funzione ch'esso aveva un tempo nel sistema dei liberi scambi. Trieste è stata nel passato uno fra i primi gangli operativi d'Europa in materia di caffè, droghe e coloniali; essa aveva caratteristiche speciali in tali rami, specie nelle trattative su partite pronte. Bisogna — ha continuato il dott. Paschi — che tale funzione venga ricostruita e l'Ente Fiera si è assunto il compito di far confluire verso Trieste gli interessi degli operatori nazionali ed esteri, al fine di portare l'emporio verso un alto livello tecnico-operativo».

Il sig. Fini, presidente della Federazione, rispondendo al saluto del dott. Paschi, ha posto in luce lo scottante problema del funzionamento del clearing italo-brasiliano. «Questo clearing rappresenta per noi un problema scottante — ha riferito il presidente. — Stiamo lavorando assiduamente, assieme ai colleghi triestini, per superare gli inceppamenti e possiamo dire che qualche successo è stato già ottenuto. Il Governo, ad esempio, ha riconosciuto che la nostra Federazione può amministrare un contingente d'importazione, sia pure nell'ambito del clearing. Il secondo passo da espletare sta nel far funzionare l'anzidetto strumento commerciale con il Brasile. Da parte italiana è stato fatto tutto ciò ch'era possibile. Il Brasile sembra si stia svegliando dal torpore, per uniformarsi al carattere di funzionalità del clearing. Speriamo — ha detto il comm. Fini — che già nel prossimo mese il piano tecnico stabilito nell'accordo acquisti un preciso carattere di funzionalità. Il Consiglio direttivo della Federazione si è pure occupato dei vari problemi tecnici, inerenti ai traffici di droghe e soprattutto in merito alla disparità di trattamento effettuata dalle varie dogane ed è motivo di sperare che fra breve si potrà giungere alla determinazione di un valore unico e di una uniformità di applicazione dei metodi doganali». Il comm. Fini ha terminato la relazione con un cordialissimo saluto di prosperità alla città ed alla sua Fiera.

Naturalmente anche ieri la Fiera è stata meta di migliaia di visitatori, a tutte le ore. L'affluenza del pubblico si fa di giorno in giorno più intensa: i triestini, decisamente, amano la loro Fiera. Ieri c'era anche l'attrattiva dell'elicottero, dopo la burrascosa avventura del giorno prima. Le autorità militari alleate hanno infatti revocato l'ordine di sospensione del permesso di volo, che era stato motivato da un'errata interpretazione da parte del pilota delle disposizioni di polizia. Alla soluzione della controversia si erano interessati attivamente il gen. Eddleman, il signor Moffly e l'avv. Morpurgo, quest'ultimo dell'Aereo Club Triestino. Nella mattinata l'elicottero ha raggiunto la pista alla Fiera, e nel pomeriggio ha iniziato i suoi voli. Qualcuno, scendendo dallo strano apparecchio, disse compiaciuto: «Pare di viaggiare in un'automobile sospesa in cielo». Oggi i voli saranno ripresi, sempre per i visitatori della Fiera, e così anche domani, domenica. Da questa sera in Fiera si terranno riunioni danzanti.

Fra i visitatori di rilevo di ieri, il parlamentare inglese Mr. Boothby, accompagnato dal col. Foden, del G.M.A., il deputato austriaco Franz Krippner, il signor Hans Ortner, capo del turismo austriaco, il dott. Ervin Kuhn, personalità dell'economia viennese, ed altri.

Fra le molte cose interessanti che i visitatori trovano alla Fiera, va ricordato il chiosco allestito con molta distinzione dall'Istituto Nazionale Assicurazioni, a cura dello ispettore generale dott. Renzo Bassani e dell'ispettore della Direzione generale dott. Magnani. Come già alla Fiera di Milano, l'I.N.A. offre, con la grazia di alcune signorine, ad ogni visitatore una polizza gratuita per centomila lire valevole per trenta giorni. E' indubbiamente una cosa che fa piacere a tutti, e quindi si spiega l'affollamento che si riscontra ad ogni ora davanti al chiosco. Il Ministro Togni, nel corso della sua recente visita, ha molto lodato l'iniziativa dell'I.N.A. e ha gradito una polizza a suo nome.

Per domenica è annunciato un importante convegno di personalità del mondo politico ed economico della regione giulia, che, su invito del Sindaco Bartoli, prenderanno contatto con gli esponenti della vita pubblica triestina, cogliendo l'occasione della Fiera. I graditi ospiti friulani visiteranno la Fiera, quindi saranno ricevuti al Municipio. E' un incontro particolarmente atteso e sentito. Da un paese del Cividalese verranno a Trieste domenica circa duecento persone, ed è annunciato l'arrivo di altri gruppi. Da Roma è segnalato l'arrivo, per gli ultimi giorni della Fiera, di una carovana di giornalisti romani.

L'Associazione Piccole Industrie rende noto agli associati che presso la propria sede — via Milano 1 — possono essere ritirati i biglietti a riduzione (al prezzo di lire 120) che la Direzione dell'Ente Fiera ha messo a disposizione dei lavoratori che intendono visitare la Fiera di Trieste.

Battuta d'arresto nella vertenza degli ospedalieri

ESTESO ALLA NOSTRA CITTA' IL CONTRATTO NAZIONALE DEGLI ADDETTI AGLI AUTOTRASPORTI

La vertenza sindacale degli ospedalieri ha subito ieri una nuova battuta di arresto. La Direzione degli Ospedali ed i rappresentanti dei lavoratori sono stati convocati ieri mattina all'Ufficio del Lavoro per esaminare le nuove proposte formulate dal G.M.A. per la soluzione della vertenza. Vari punti delle proposte hanno dato luogo a divergenti interpretazioni, e la stessa procedura regolamentatrice dei nuovi salari ne risultava complicata. E' stato pertanto demandato alla Direzione degli Ospedali di sollecitare al G.M.A. un chiarimento, dopo di che le trattative potranno venir continuate. Stamane alle ore 11 avrà luogo un'assemblea degli ospedalieri per decidere la continuazione dell'azione sindacale.

Pieno accordo è stato raggiunto, ieri sera all'Ufficio del Lavoro, per l'estensione alla nostra città del nuovo contratto collettivo nazionale degli addetti agli autotrasporti.

Le organizzazioni sindacali hanno infine concordato di convocare per domattina alle 9.30, nella sala di via Conti 11, l'annunciata assemblea degli impiegati ed operai dei Magazzini Generali per l'esame delle controproposte dell'Ente circa il nuovo contratto salariale, in vista della prosecuzione delle trattative fissata per martedì prossimo.

L'altra sera veniva accolta nella III medica dell'ospedale, come già riferito, per intossicazione da gas illuminante, tale Valeria Culiat, di 45 anni, abitante in via Cigotti 2, ch'era stata rinvenuta poco prima da un suo fratello, svenuta nella cucina invasa dal gas. Poichè nel corso della notte la poveretta ha dato segni di squilibrio nervoso, verso le 20 è stata inviata all'ospedale di San Giovanni e colà trattenuta in osservazione.

Danza pazza di un'auto

Dopo aver urtato una moto, la vettura si è fermata contro un platano

Non pioveva neanche da mezza ora, iermattina, quando il fondo stradale, reso sdrucciolevole dall'acqua, è stato causa di un drammatico incidente accaduto in viale D'Annunzio. Alle 11.40, al volante della sua «Lancia Aprilia» targata VR 21841, Luigi Sambo, di 25 anni, da Verona e qui di passaggio, percorreva il viale diretto verso piazza Garibaldi. Ma la patina vischiosa che ricopriva la strada ha interrotto, all'incrocio con via Gregoretti, precisamente di fronte lo stabile n. 32 del viale la tranquilla corsa. La macchina ha incominciato a slittare, e il Sambo perdeva il controllo del volante. L'«Aprilia», che era seguita quasi a ruota dalla moto targata TS 0409, guidata da Pietro Fasano, di 41 anni, abitante in via Settefontane 33, compiva all'improvviso un giro su se stessa e con la parte posteriore investiva la moto. Prima di crollare, il Fasano proseguiva ancora per per poco la corsa e andava ad urtare in pieno l'autocarro TS 5809 che, carico di bidoni di latte, sostava sulla destra. Ma non era ancora finita la gymkana dell'«Aprilia»: la macchina compiva due altre piroette su se stessa, saliva sul marciapiede di destra e andava infine a fermarsi col fianco contro un platano che sorge al limite del viale. Poco dopo CRI e Polizia del Traffico erano sul posto; i sanitari caricavano sulla lettiga il Fasano, che ha riportato contusioni alla spalla, al braccio e al piede sinistro, e l'avviavano all'ospedale, dov'è stato medicato e giudicato guaribile in 10 giorni. Il Sambo è uscito incolume dallo scontro. Ingentissimi danni hanno riportato tanto la moto quanto l'«Aprilia».

Ma questo non è stato il solo incidente stradale della giornata. Verso le 8.30, mentre stava lavorando nei pressi del deposito del tram di San Sabba, lo spazzino Amedeo Barduzzi, di 34 anni, abitante in piazza Cavana 3, è stato sorpreso dall'improvviso sopraggiungere di un'autobotte. Per evitare di essere investito, il Barducci faceva un salto all'indietro, ma stramazzava al suolo fratturandosi il polso destro. Guarirà in 30 giorni.

L'età, molte volte, è soltanto un'opinione degli uffici anagrafici. Come si può definire «vecchio» Alfredo Slama, abitante in via Sant'Anastasio 16, se egli, nonostante i suoi 71 anni suonati, come si apprende dall'ufficio stampa, ha ancora l'energia di attraversare di corsa la strada e abbattere giovani ed aitanti ciclisti? Appunto alle 15.45 di ieri, il dinamico vegliardo attraversava come una freccia la via Oriani, quando, per pura sbadataggine, è andato a sbattere contro il ciclista Vinicio Calcina, di 16 anni, abitante in via Cavour 6, ed è caduto a terra. Lo Slama ha riportato una ferita al mento; si ignora la sorte del ciclista.

Il fischio di richiamo della guardia dell'Amministrativa che dirige il traffico all'angolo di via Roma con via Milano, ha sorpreso alle 10,30 di ieri i sanitari della vicina CRI, i quali sono accorsi accanto alla guardia, che li ha poi spediti all'angolo di via Torrebianca, dove qualche secondo prima il piccolo Miroslavo Giuliano, di 3 anni, abitante in via Pescheria 10, mentre passava di là con la mamma, era stato sorpreso dal sopraggiungere di un automezzo, e per scansarsi era caduto. Mamma e figlio sono stati accompagnati alla CRI, visitati e dimessi con un «nulla di obiettivo».

Domani s'inaugura la "Mostra della speranza,,

Nelle lunghe giornate della degenza nel Sanatorio, i tubercolosi ritrovano la serenità nell'eseguire piccoli lavori manuali, chi creando intarsi o complicati lavori di traforo su legno o su metalli, altri agucchiando lavori a maglia o abbozzando pitture, disegni, ecc., tutti capolavori di pazienza e di abilità, nella fiduciosa attesa della guarigione. Nel sanatorio dell'I.N.P.S. di Gorizia i degenti hanno allestito una riuscita mostra di tali lavori, con felice definizione intitolata appunto «Mostra della speranza». Nella città isontina tale Mostra ha ottenuto un notevole successo di pubblico.

Ora gli ammalati hanno voluto portare anche a Trieste i loro capolavori, la loro speranza. Domani infatti, nella sede del Circolo Bancari, in via Silvio Pellico 2, alle ore 10, le maggiori autorità civili e militari inaugureranno la «Mostra della speranza», alla quale la cittadinanza è invitata a portare un generoso contributo di adesioni. La mostra sarà aperta al pubblico con il seguente orario: nei giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 23; nei giorni feriali dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 23. L'ingresso è libero.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE D'ASSISE

Un bruto condannato a dieci anni di reclusione

Uno straccio d'uomo, abbrutito dal vizio e da un'acuta forma di epilessia, nonchè dai più tormentosi travagli di una vita di stenti e di miseria, è comparso ieri in Assise per rispondere di atti osceni aggravati e continuati commessi in danno di una minorenne. Inoltre il disgraziato era imputato di tentato omicidio per avere, un pomeriggio dello scorso aprile, afferrato la ragazza col proposito di buttarla da una finestra della sua abitazione sita in uno stabile di strada per Longera. Il criminale proposito, per il pronto intervento dei vicini e per essersi la ragazza aggrappata ed una funicella tesa sotto la finestra, venne fortunatamente stroncato. L'imputato, tale Armando Candusso, di 44 anni, marittimo, è stato rinviato a conclusione dell'inchiesta istruttoria, in Corte d'Assise. Comparso una prima volta, nello scorso giugno, davanti alla Corte, il processo veniva rinviato per sottoporre il Candusso, su richiesta della difesa, a perizia psichiatrica.

Ieri, alla ripresa del processo, che s'è svolto a porte chiuse, sono stati interrogati numerosi testimoni e la stessa parte lesa, e le dichiarazioni da essi rese hanno ampiamente illustrato lo ambiente morale nel quale è vissuto l'imputato. Chiusa l'assunzione delle prove e dopo la richiesta del P.M. e l'arringa della difesa, la Corte ha ritenuto di ritenere il Candusso colpevole dei reati a lui ascritti, e con la concessione del vizio parziale di mente, l'ha condannato alla pena complessiva di dieci anni ed otto mesi di reclusione con tutte le conseguenze di legge. Presidente Zetto; relatore Fabi; P. M. Colotti; cancelliere Tessier. Il Candusso era difeso dall'avv. G. Zennaro.

La mano nell'imbottigliatrice

Di un grave incidente sul lavoro è rimasto vittima iersera l'operaio Umberto Cosini, di 25 anni, abitante in scala Monticelli 3. Alle 20.30, mentre stava lavorando alla macchina imbottigliatrice della «Coca Cola», il Cosini si è impigliato con la mano sinistra tra gli ingranaggi, che gli hanno asportato l'ultima falange d'un dito. Guarirà in 25 giorni.

Giocando in casa, il ragazzo Sergio Gabrielli, di 8 anni, abitante in via del Coroneo 9, ha perduto l'equilibrio ed è caduto contro lo spigolo di un tavolo ferendosi alla regione occipitale. E' stato soccorso dalla CRI.

Caccia alle «segnorine»

La squadra del Buoncostume ha fatto l'altra notte un fruttuoso rastrellamento di donnine allegre. I poliziotti hanno preso questa volta di mira i tassametri, che sovente costituiscono per gli stranieri e per le «segnorine» autentiche alcove volanti. I funzionari, non appena s'accorgevano che una coppietta dall'aspetto equivoco saliva su un'auto pubblica, si slanciavano all'inseguimento con una jeep, e allorchè la macchina giungeva nelle solitarie zone della periferia, in particolare verso Opicina, la superava e, mettendosi di traverso sulla strada, l'obbligava a fermarsi. Con questo sistema 12 donne sono state fermate. Iermattina, due ragazze sono state rimesse in libertà, mentre le altre 10, munite del foglio bianco di non associazione, sono state avviate al Coroneo.

Addentata da un cane

Giunta l'altro giorno da Milano per trascorrere qualche tempo presso una famiglia di conoscenti dei suoi genitori, abitanti a Roiano Verniellis 575, la piccola Ornella Berti, di 3 anni, è finita ieri all'ospedale. Un cane lupo, col quale stava giocando, l'ha addentata alla regione orbitaria sinistra. Dopo le medicazioni ricevute dal dott. Pellegrini della CRI, la piccola Ornella è stata accompagnata all'ospedale per le ulteriori cure.

Nei pressi del negozio in riparazione di via Vasari 14, una donna ha involontariamente spinto e fatto cadere a terra Antonietta Zose, di 72 anni, abitante in via Pascoli 16, che si è fratturata l'omero sinistro.

Il giorno 30 agosto decedeva a Rio de Janeiro, in seguito a tragico incidente

Ernesto Jauk

Capo Macchinista P.fo «Atlanta»

lasciando nel più profondo dolore la figlia LILIANA, il genero LEONARDO VORDONI, l'adorato nipotino SERGIO, la sorella PAOLA in KAPITANY ed il fratello FRANCESCO (assenti) nonchè le famiglie congiunte IVANCICH, HRAST, GAVAZZI, HUDAX, CENDERELLI.

L'«ITALIA» S. p. A. di Navigazione partecipa con dolore la morte di

Ernesto Jauk

Capo Macchinista P.fo «Atlanta»

della cui apprezzata opera serberà perenne, grata memoria.

La FAMIGLIA del

dott. Aldo Michieletto

profondamente commossa per le innumerevoli attestazioni di affetto tributate al proprio Caro, sente il dovere di ringraziare sentitamente quanti presero parte al suo dolore e particolarmente il Collegio dei Primari e i medici tutti, il Presidente, il Direttore ed il Consiglio di Amministrazione, le Suore, gli impiegati ed il personale subalterno degli Ospedali Riuniti.

Nel primo lustro della dipartita della nostra adorata

Amina

la MAMMA e il PAPA' La ricordano con infinito bene.

Nel contempo colgono la occasione per ringraziare quelle gentili persone che sempre La rammemorano con qualche fiore, segno che ha lasciato di Sè un ricordo luminoso.

Fam. VISNOVIZ

ERRATA - CORRIGE

Nell'avviso mortuario pubblicato ieri di BEATRICE BONIN ved. PULIN vennero omesse le famiglie: PULIN, MEDANI e BONIN.

NUOVI ASPETTI DI TRIESTE

Inaugurato il giardino di Ponziana - La prima casa a S. Luigi delle Cooperative edilizie - Il rione è destinato a divenire una delle zone più civettuole della città

Trieste si fa più bella. E' questa l'impressione riportata nella lunga passeggiata fatta ieri pomeriggio al seguito delle autorità, che hanno inaugurato il nuovo giardino ed il campo di giochi di via Orlandini, la nuova strada e la definitiva sistemazione del piazzale Rosmini, trasformato in un ridente giardino attrezzato pure a campo di giochi, ed hanno infine partecipato alla gioia dei cooperativisti della Stock, che sul colle di S. Luigi hanno festeggiato la copertura della prima casa costruita dalle cooperative edilizie.

E' stato un po' come andare alla scoperta di una nuova Trieste. L'ottimo risultato dei lavori di abbellimento eseguiti dalla Divisione lavori in economia a Piazzale Rosmini è già stato da noi illustrato. Va ora detto che il giardino di via Orlandini, nel cuore del rione di Ponziana, è avviato a diventare un'opera ancora più bella. Non lo è ancora, perchè oggi le centinaia di alberelli piantati sulla vasta scarpata che da via Orlandini scende verso via D'Alviano, su una superficie di oltre 4 mila metri quadrati, sono ancora degli esili virgulti. Diventerà però il maggiore giardino periferico della città, e già oggi il grazioso disegno dei vialetti, le fontane, le panchine, le altalene, la pista di pattinaggio e le altre attrazioni per i bambini, formano un complesso quanto mai piacevole. La popolazione di Ponziana ha espresso la propria gratitudine alle autorità con omaggi floreali, lettere di ringraziamento e calorosi battimani.

Il nastro tricolore all'accesso del giardino è stato tagliato dal Sindaco, che ha rivolto un plauso a Mr. Monici, il quale con la sua attività va dotando tutti i rioni cittadini di giardini-campi di gioco. Erano presenti il col. Bartlett, capo del Dipartimento Interni, e Mr. Alexander, capo del Dipartimento servizi pubblici del G. M. A., il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sovraintendente scolastico prof. Rubini, gli assessori Inwinkl e prof. Dulci, ed altre personalità.

Durante la visita a San Luigi le autorità hanno visitato la prima realizzazione di un vasto programma edilizio, che trasformerà in un nuovo rione cittadino la vasta zona delle tenute ex Mauroner, da Chiadino al Cacciatore. La cooperativa della Stock ha coperto infatti ieri una prima casa, composta di sei alloggi. Martedì prossimo verrà iniziata la costruzione di un complesso di oltre 30 villini, per un totale di cento appartamenti, ad opera dei cooperativisti del Comune, dell'Acegat, dell'Aquila, della Dogana, della C. E. R. e di altre cooperative. Le Cooperative Operaie vi costruiranno un proprio spaccio, la Amministrazione pubblica creerà nuove strade (i lavori sono già approvati e finanziati), i comandi militari alleati hanno in progetto la costruzione di un moderno campo sportivo. Non solo, ma la Dreher ha acquistato un vasto appezzamento di terreno per costruirvi una grande birreria, aperta sul panorama del Golfo. Un complesso di opere insomma che contribuiranno a risolvere il problema degli alloggi e valorizzeranno compiutamente quella vasta zona a cavallo tra i rioni occidentali ed orientali della città.

Nella casa della Stock erano a ricevere le autorità i dirigenti della Società, signori Mann e Casali-Wagner, il direttore dott. Slavich, il presidente della cooperativa dott. Spagnul, ed il costruttore ing. Buttignoni, nonchè il direttore della Cassa di Risparmio dott. Rozzo, che ha concesso ai cooperativisti il mutuo per le spese di costruzione. E' stato brindato allo sviluppo delle cooperative edilizie, ed auspicata dal G. M. A. la concessione di nuovi contributi per dare una casa ad un maggior numero di lavoratori.

A un mese dall'inaugurazione del nuovo Seminario

In tutte le Chiese di Trieste e Muggia si raccoglierà domani la «Busta del Seminario»; sarà la penultima offerta collettiva ed anonima per la costruzione dello istituto poichè, come noto, la popolare raccolta avrà termine la prima domenica di ottobre, il giorno stesso dell'inaugurazione. La quale, se avrà splendore dalla porpora di un Cardinale, se sarà resa solenne dall'intervento di parecchi Vescovi e delle autorità locali, se dirà con la presenza di tutto il clero attorno al Pastore diocesano l'esultanza della Chiesa per l'avvenimento, avrà una ineguagliabile corona dalla gran folla di popolo che vi assisterà. Come apprendiamo, infatti, il popolo che per trenta mesi ha sostenuto fedelmente il procedere dei lavori, sarà il benvenuto alla cerimonia che, per dare modo di parteciparvi a quanti lo desidereranno, dovrà tenersi necessariamente all'aperto, nel grande spiazzo antistante l'edificio, dove squadre di operai sono al lavoro per ultimarne tempestivamente la sistemazione.

Cinquant'anni di sacerdozio

La mattina del 7 settembre, alle ore 7, nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario mons. Agapito conte Agapito decano del Capitolo cattedrale di Parenzo, che verrà appositamente nella nostra città, celebrerà una Messa per gli esuli parentini in occasione del suo cinquantesimo anno di sacerdozio. Il vecchio prelato ha svolto la sua missione per quasi tutti i cinquant'anni nella sua Parenzo, che lo circondò sempre di devoto affetto e di stima per le sue doti d'intelligenza e di cuore. Gli esuli della città istriana saranno lieti di riunirsi attorno a lui nella bella ricorrenza.

Un anno dopo

Un anno, dopotutto, non è che un granello di polvere nell'eternità, e sul filo di questo ragionamento Liliana Soleri, di 28 anni, da Trieste, viveva tranquilla, sebbene esattamente dodici mesi fa avesse giocato un brutto tiro ad un suo occasionale cavaliere. A quel tempo difatti, l'intraprendente Liliana aveva derubato l'amico di ben 13 mila lire, rendendosi poi uccel di bosco. Il danneggiato sporse denuncia al Distretto di via Hermet, ma per 365 giorni la donna riuscì a rendersi irreperibile. A farla cadere nelle reti della Polizia è bastata una sosta di una notte nella stanza n. 28 di un albergo di via dell'Orologio. Ancora una volta i modelli «Z» hanno funzionato alla perfezione. Ricevute le schedine dell'albergatore, il funzionario di servizio ha controllato i nomi degli ospiti con quelli segnati nello schedario dei ricercati, ed ha così scoperto che l'introvabile Liliana era a portata di mano. Verso le 7.30 l'agente A. La Rocca si recava allo albergo, chiedendo della Soleri. La donna era ancora immersa nel sonno, e la comparsa del poliziotto ha costituito per lei un amaro risveglio. Lì per lì la Liliana non ha quasi creduto alle proprie orecchie, ma poi, messa di fronte alla realtà dei fatti, non le è rimasto che seguire di buon grado il funzionario verso la centrale di via Trenta Ottobre. Dopo i rituali accertamenti, è stata spedita al Coroneo, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Un vecchio infernale, quello che si trascinava ieri sera alle 20.45, ubriaco fradicio, lungo la via Punta del Forno. Si tratta di Enea De Ciglia, di 60 anni, il quale è stato subito preso di mira da alcuni ragazzini. Ma il De Ciglia non era tipo da sopportare scherzi di nessun genere e, afferrato un sasso, lo scagliava contro il ragazzo Sergio Viola, di 11 anni, abitante in via Capitelli 13, il quale passava di là per caso e non si era affatto sognato di molestarlo. Mentre il Viola è stato accompagnato all'ospedale, e qui medicato e giudicato guaribile in 5 giorni per una ferita all'occipite, il maturo frombolitore è stato fermato.

SEGNALAZIONI

Sull'anticipata partenza delle rondini, un lettore ritiene che ragione plausibile di tanta fretta potrebbe essere la mancanza di insetti, mosche e zanzare, che fortunatamente scarseggiano sulla nostra città quest'anno. Sarà vero? Lo stesso lettore, poi, ci segnala, fra i rumori dannosi e irritanti, l'abbaiare dei cani nelle ville del centro e della periferia. Ma come eliminarli, senza eliminare i cani?

Alla Stazione centrale — scrive un lettore — per chi deve attendere i treni non c'è una panchina sulla quale potersi riposare. Vi sono persone in disagevoli condizioni di salute, per le quali l'attendere in piedi è una sofferenza.

Si riparla di Servola, di via Pane bianco. Anche il tratto che congiunge quella via con via Soncini ha estremo bisogno di riparazioni. La segnalazione viene in particolare dagli abitanti delle case dal numero 661 al 689.

Problema d'igiene. Molti cittadini chiedono che al Bagno popolare della Lanterna la pulizia venga fatta per tempo, o la sera dopo la chiusura, al fine di evitare che i bagnanti mattutini assistano alla raccolta delle immondizie e debbano inghiottire la polvere sollevata nelle operazioni di pulizia. E' perchè non aprire il bagno un'ora prima, per dar modo a chi inizia il lavoro alle 8 di potersi rinfrescare e cominciare così bene la giornata?

Le impiegate dell'Ufficio postale di piazza della Borsa sono messe sotto accusa da numerosi cittadini. Sembra proprio che quelle benedette ragazze prendano troppo alla leggera il loro servizio e non si preoccupino affatto delle esigenze del pubblico. Un lettore sostiene che definirle «villane» è persino troppo gentile: «Mentre la coda si allunga agli sportelli — dice il nostro segnalatore — queste impiegate discutono molto gravemente sui pregi dei vari tipi di calze, o si raccontano come hanno trascorsa la domenica precedente, o ancora che cosa la ragazza ha loro confidato l'altra sera «quel caro ragazzo». Finite queste importantissime discussioni, cominciano a fare le somme sulle loro scartoffie, noncuranti dei commenti (non sempre abbastanza parlamentari) del pubblico che fa la fila. E' inutile protestare — prosegue il lettore. — Una dello sportello conti correnti mi ha detto sgarbatamente che anche le somme fanno parte del lavoro d'ufficio e che le ore straordinarie non sono pagate». Sullo stesso argomento, un altro lettore ci scrive, non solo per dichiararsi d'accordo con l'appunto mosso alle impiegate, ma si lagna anche dell'assoluta mancanza di pulizia che regna nell'ambiente dell'Ufficio postale di Piazza della Borsa, specie nelle prime ore del pomeriggio.

Gli pareva d'essere al Giro

Gli pareva di essere al Giro d'Italia, ieri, al ragazzo Walter Heiser, di 10 anni, abitante in via Tor San Lorenzo 2, mentre pedalava vigorosamente sulla sua bicicletta. Ma la corsa è finita piuttosto male, in quanto, perduto l'equilibrio, il «girino» in erba è caduto a terra, ferendosi a una mano.

Da un marciapiede di Largo Barriera Vecchia è caduta Nicoletta Scabar, di 56 anni, abitante in via Media 3, e si è fratturata un piede.

Un'emozionante corsa in tram hanno effettuato coloro che alle 19.25 di ieri stavano viaggiando su una vettura della linea 11, diretta al capolinea. Ad un tratto uno dei cavi collocati sotto la vettura s'incendiava, provocando urla e strilli fra i passeggeri. L'inconveniente si è verificato in via Piccardi, e precisamente nei pressi della curva di via Revoltella. Qualcuno si è slanciato a chiamare i pompieri, ma non è stato necessario l'intervento dei vigili, in quanto il personale del tram ha provveduto a estinguere il principio d'incendio con i rituali getti di sabbia.

ASTERISCHI

NOZZE

Il giorno 27 agosto, a Venezia, nella chiesa di San Geremia, si sono uniti in matrimonio la dott. Elda Bini e il dott. Attilio Tirelli. Vivissimi auguri.

PROMOZIONE

Ha lasciato ieri sera la nostra città il dott. Carlo Turaccio, che per 18 anni ha ricoperto l'ufficio di Ispettore capo della Dogana, ed ora è stato promosso all'incarico di direttore della Dogana di Palermo. Il valoroso funzionario è stato salutato alla partenza dall'Ispettore generale di Dogana, Caronna, dai rappresentanti dell'Unione provinciale statali e da un folto stuolo di colleghi.

LUDA NON DELUDE

Tra i maggiori successi della Fiera di Trieste, vi è senza dubbio quello dello Stand della ormai famosa minestrina «Luda». Una media di oltre tremila persone al giorno sostano e degustano la «Minestrina di pollo Luda», con la nuova pastina alla Bolognese, ed i giudizi sono unanimi nel dichiararla «Veramente squisita». «Luda» è oggi senz'altro la migliore. «Luda» non delude!

NEL BUFFET...

... di Via Ghega 2 è stata assegnata la «Vespa» messa in palio fra i consumatori. La sorte ha favorito il biglietto Serie F. n. 4849. Il premio deve essere ritirato entro il 30 settembre.

Mostra dell'Associazione Artisti d'Italia

S'inaugurerà domenica prossima al Circolo ricreativo aziendale dei Cantieri di Monfalcone una mostra della Sezione di Trieste dell'Associazione Artisti d'Italia alla quale partecipano tutti gli esponenti dell'Associazione. Per rendere più completo il panorama dell'arte triestina sono stati invitati alla rassegna anche alcuni artisti che non fanno parte della suddetta associazione.

Stasera all'Ausonia il Veglione de «L'Arena»

Tempo permettendo, questa sera avrà luogo l'annunciato Veglione de «L'Arena di Pola» al Bagno Ausonia, con inizio alle ore 21. In caso di sospensione per il maltempo, verrà emesso comunicato tramite Radio Trieste, prima dei giornali radio delle ore 13 e delle ore 20.

ORE DELLA CITTA'

I partecipanti al pellegrinaggio a Roma organizzato dalle ACLI, sono invitati ad una riunione che avrà luogo lunedì 4 corrente alle ore 20, nella sede di via Battisti 22. Verrà proiettato un documentario sull'Anno Santo.

Il Collegio arbitrale per i salari minimi è convocato giovedì 7 corrente alle ore 10 presso l'Ufficio del Lavoro per la fissazione dei salari minimi del personale addetto ai lavori di picchettaggio.

NOTIZIARIO SCOLASTICO: Presso la Scuola d'avviamento commerciale «G. Corsi» via S. Anastasio 15, sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1950-51, nonchè agli esami di riparazione, idoneità e licenza della sessione autunnale 1949-50.

GITE PER MARE: Domani a Muggia, partenze da piazza Unità alle ore 8, 10, 12.10, 14.30, 17.45, 19.40, 20.40, 22; partenze dallo Scalo Legnami alle ore 6.35, 13.20, 15.35, 20.45. Partenze da Muggia: ore 6, 7, 7.50, 9.15, 11.30, 12.50, 13.40, 15.10, 17, 19, 20.20, 21.20. A Lazzaretto-Punta Sottile-S. Bortolomeo: partenze da piazza Unità alle ore 8.45, 10.15, 13.10, 14.40, 19.5. Partenze da Lazzaretto alle ore 9.20, 12.15, 13.45, 18.30, 20.

Scivolato in malo modo mentre stava percorrendo una via del centro, Vittorio Pascotti, di 60 anni, abitante in via Donadoni 6 è stramazzato a un palmo da una automobile, che proprio in quell'istante s'era fermata per far scendere una persona. Ha riportato lesioni a una gamba.

STATO CIVILE

del giorno 1. settembre 1950

Nati 3; morti 3; matrimoni 6.

MORTI: Stefani Luigi a. 78; Casale Riccardo a. 16; Mozina Doriano mesi 2.

MATRIMONI TRASCRITTI: Bonutti Carlo, dott. scienze pol. ed economia, Rijavec Erminia, insegnante; Celigoi Giuliano, fonditore, con Scapin Anna, operaia; dott. Boschian Pietro, commerciante, con Schiavon Vesta, casalinga; Hrvatin Pietro, autista, con Busecchian Valeria, casalinga; Oreili Milan, autista, con Vatta Nedda, impiegata; Vecchiet Bruno, fattorino, con Serazin Maria, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 24.8, minima 19.0; pressione 752.0 in aumento. Temperatura del mare 25.5.

Oggi: S. Stefano, Concordio. — Il sole sorge alle 5.25, tramonta alle 18.48; la luna sorge alle 20.50, tramonta alle 11.39.

Maree: OGGI: alta ore 11.30, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 18.20, cm. 28 sotto il l. m.; alta ore 24, cm. 2 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.50, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 11.45, cm. 31 sopra il l. m.; bassa ore 19.30, cm. 20 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, piazza Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: De Falla: El amor brujo; indi: Canzoni e melodie; 13.27: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari; 14: Spettacoli e sport; 14.15: Franco Russo e il suo trio; 14.35: Musiche da film e riviste; 17.30: La voce dell'America; 18: Tè danzante; 18.30: Melodie dagli studi di Londra; 19: Concerto sinfonico diretto da André Cluytens; 20.20: Servizio speciale per il Concorso ippico internazionale; 20.33: Orchestra della canzone diretta da Angelini; 21: Preludi e intermezzi da opere; 21.30: Vigilia del Campionato di calcio, rassegna delle squadre partecipanti; 22.5: Selezione d'operette, orchestra diretta da Cesare Gallino; 22.45: «A questo mondo», un atto di Gianfranco D'Aronco; 23.20: Varietà; 23.35: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Mosaico '800; 14.21: Per i fratelli giuliani; 14.40: Musica jazz; 15: Ritmi; 15.35: Dischi; 16: Musica leggera; 16.30: Musica da ballo; 17.30: Big Ben, vecchia campagna, divagazioni musicali; 17.55: Canzoni napoletane; 18.30: Music-hall cosmopolita; 21: «La serva amorosa», commedia in tre atti di C. Goldoni.

RETE ROSSA

Musica da balletti; 14.30: Motivi di ieri e di oggi; 16.30: Musica operistica; 17.15: Musica per organo da teatro; 17.30: Canzoni; 18: «Schiccheri è grande», un atto di S. Lopez; 19: Concerto sinfonico, diretto da A. Cluytens; 19.35: Ballabili; 21.3: Biografie sonore: Checcho Marconi.

SPETTACOLI

La prima al Castello di "Al cavallino bianco,,

Questa sera alle 21, al Castello, prima rappresentazione di «Al Cavallino bianco», commedia musicale in tre atti di Ralph Benatzky. L'operetta concertata e diretta dal maestro Cesare Gallino, avrà per interpreti principali Letizia Otero, Paolo Civil, Leo Micheluzzi, Lino Roby, Marika Magyari, Bruno Ruggeri, Gualtiero Rispoli, Romolo Costa, Paola Palma, Arnaldo Martelli, Laura Cavalieri, Vladimiro Lozzi. Vi partecipano inoltre il coro del teatro Verdi istruito dal maestro Fanfani, un gruppo danzante di 36 elementi con la coreografia di Annita Bronzi, il gruppo danzatori di St. Wolfgang e l'Orchestra filarmonica triestina. Regia di Luciano Ramo.

Continua alla Biglietteria di piazza Verdi la vendita dei biglietti per questa rappresentazione, mentre s'inizia stamane quella per l'ultima rappresentazione di «La vedova allegra», che avrà luogo domani, con inizio alle ore 20.30.

TEATRI E CINEMA

CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Al Cavallino bianco» di Benatzky.
ROSSETTI. 16 (ult. 22): grande inaugurazione stagione cinematografica 1950-51 con il film della Universal International «Cocaina». Interpreti: Howard Duff, Shelley Winters, Dan Durgea.
EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): «E' primavera», film Universalcine, con attori presi dalla vita reale, diretto da Renato Castellani.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie.
ALABARDA. 16: «La canzone della terra siberiana» a colori. Lirica e esaltazione di una terra leggendaria.
ARMONIA. 15.30: «Carlo di Scozia» con D. Niven, M. Leighton. Tecnicolore. Nuovo programma di varietà.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «L'amante del gangster» con Virginia Mayo, Zachary Scott. E' un film Warner in prima visione.
IDEALE. 16, 18, 20, 22: un technicolor della 20th Century Fox: «Il cielo può attendere» con Gene Tierney, Don Ameche. Il più grande successo dell'anno.
IMPERO. 16: «Fuggiamo insieme!» un film sorridente, lieto e scanzonato con Cary Grant e Ginger Rogers, dell'Union Film.
ITALIA. 16: «La quercia dei giganti», colosso supertechnicolor con Van Heflin, Susan Hayward.
SAVONA. 15.30: «Sul fiume d'argento», colosso Warner con Errol Flynn e Ann Sheridan.
VIALE. 16: «Pazzia» con W. Holden e Nina Foch. Un film interessante e scientifico. Prima visione. Vietato ai minori.
VITTORIO VENETO. 16: «Desiderami» con Green Garson, Robert Mitchum. Capolavoro M. G. M.
AZZURRO. 16: «La sepolta viva» con M. Vitale, P. Muller.
BELVEDERE. 16: «Simbad il marinaio», grande technicolor con D. Fairbanks e M. O' Hara. Ult. 22.
MARCONI. 16.30, estivo 20.15: «Con mia moglie è un'altra cosa», briosissimo con M. Oberon e R. Hayworth.
MASSIMO. 16: «Gianni-Pinotto e l'assassino misterioso». Trionfo! Delirio di risate con la celebre coppia di comici.
NOVO CINE. 16: «L'uomo lupo» nella poderosa interpretazione di Lon Chaney e Bela Lugosi. Prima visione.
ODEON. 16: Clark Gable e Mirna Loy in un film spettacoloso: «L'amico pubblico N. 1».
RADIO. 16: «Il nuovo Robin Hood» con Douglas Fairbanks jr. e Margaret Lockwood.
VENEZIA. «Il circo insanguinato», Bogart, S. Sidney e comica.
VITTORIA. Estivo 19.45: «La più grande avventura» con Claudette Colbert, Henry Fonda.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45 «Cagliostro» con Mawey Guild e Orson Welles.
ESTIVO F. SEVERO. 20 e 22: «Casbah» con Yvonne de Carlo, Tony Martin.
ESTIVO ROIANO. 19.45 e 21.45: «Fuga nel tempo», la più bella storia d'amore portata sullo schermo magistralmente interpretata da Teresa Wright e David Niven.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.45: «Guida eroica» con Dolores Del Rio e Wallace Beery.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4). 20.30: «I conquistatori del West».
ESTIVO PATTINAGGIO (viale Miramare 51). 20.45: «Un sacco d'oro» con James Stewart, Paulette Goddard.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT Biglietteria: Automobilistica - Ferroviaria - Aerea - Navigazione

LINEE AUTOMOBILISTICHE da TRIESTE per:
MILANO-TORINO rapida lusso giornaliera ore 8.
MILANO celere giornaliera ore 21.
GENOVA - giornaliera ore 8, via Padova, Mantova, Cremona, Piacenza.
VENEZIA, PADOVA } corse giornaliere
BOLOGNA ore 6.30 feriale.
UDINE Giornaliera ore 7.30.
TRICESIMO - GEMONA - SAPPADA - BRUNICO: giornaliera, ore 6.15.
TRENTO, BOLZANO, MERANO Giornaliera feriale.

GITE DOMENICALI

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO ore 6.30.
PRATO DI RESIA ore 6.30.
SELLA NEVEA - FUSINE ore 5.30.
TARCENTO - LAGO CAVAZZO ore 7.30.
SAPPADA ore 6.15.

AUTOSERVIZI PER LA MONTAGNA

ARTA - PALUZZA - RAVASCLETTO giornaliero;
BRESSANONE - VIPITENO - COLLE ISARCO lunedì, giovedì;
FIERA PRIMIERO - S. MARTINO CASTROZZA via Montebelluna-Feltre, giovedì, domenica.
FRASSENE' - ROLLE - PREDAZZO - MOENA - CANAZEI.
S. CANDIDO - DOBBIACO - BRUNICO giornaliero;
S. VIGILIO MAREBBE - CORVARA mercoledì, sabato;
SAPPADA - S. STEFANO giornaliero ore 6.15, feriale ore 14.15.

AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA

(Passaporto collettivo)

VIENNA via LEOBEN lunedì, martedì;
GRAZ via VELDEN - KLAGENFURT - PACK mercoledì, venerdì ore 7.30;
VILLACO, KLAGENFURT giornaliero;
MALLNITZ - BADGASTEIN - SALISBURGO mercoledì, sabato;
ZELL AM SEE - KITZBUEHEL sabato;
HERMAGOR - KOETSCHACH - LIENZ mercoledì, sabato.

POSTI LIMITATI

Prenotarsi in tempo presso:

CIT PIAZZA UNITA' TELEFONI N. 4793, 4796

FIGURE DELLA LETTERATURA FRANCESE

MAURIZIO BARRÈS

E' possibile, quando si hanno solo elementari e morbose sensazioni, simulare i grandi sentimenti e addirittura le grandi idee? Certamente: se a quella naturale limitatezza si accompagni una non meno naturale perspicacia, e vi s'aggiunga l'argomento della mente e il [illegible], ossia, in questo caso, al cinismo. Ebbene, Maurizio Barrès mi sembra appunto (discorro, beninteso, dell'artista e non dell'uomo) un'anima che, investigata con occhio fermo, non mostra altro, nel suo fondo, se non un brulichio di malsane tendenze, in parte presentate come atteggiamento di spirito superiore e in parte ampliate a sentimento politico e nazionalistico, ed a teoria etica e storica.

[illegible]

Ma se gli eroi stendhaliani [illegible]

[illegible]

Du sang, de la volupté et de la mort [illegible]

[illegible] sensualità, dell'autoesaltazione [illegible] BENEDETTO CROCE

TURISTI DI MEZZA EUROPA SULLE MONTAGNE DEL TIROLO

L'Austria sta vincendo la battaglia del fascino

A patti con l'esperanto internazionale la Bastiglia del germanesimo

Innsbruck, settembre

Innsbruck appare tutta spumeggiante. Spumeggia l'Inn, spumeggiano le capigliature tra roccocò e novecento delle sue kellerine, spumeggiano i cappelli alla Andrea Hofer, spumeggia e mareggia il turismo internazionale. L'Austria è di moda grazie al suo buon mercato. [illegible]

Il buon mercato ha convertito in alpinisti i venditori di ostriche di Marsiglia e i venditori di fegato d'oca di Strasburgo, [illegible]

Una nuova Innsbruck

L'Austria è di moda. Dopo aver perduto la guerra sta vincendo la battaglia del fascino, [illegible] *o argenterie di una cassaforte. Però le rovine, anche in città dove si sono aperti come a Innsbruck squarci e voragini, appaiono ovunque tamponabili e le sue ferite appaiono ecchimosi in confronto dei pantani rovinosi della Germania.*

Tu, Felix Austria. Mezza Europa trova ragioni sufficienti per scalare le rocce del Tirolo, [illegible]

Così Innsbruck prende [illegible] *menti alpestri, e pantaloni di cuoio dalle lunghe bretelle.*

Innsbruck è la rocca della occupazione francese. Gli sgargianti uffici di una Police Militaire *e di una* Buvette Militaire *dominano i padiglioni della stazione. I francesi hanno saturato l'Austria, come i soldati U.S.A. di fiammanti* [illegible]

Nel sacrario dell'impero

Innsbruck è una città archivio, [illegible] *pubblico, al Landes Theater, alla Hofkirche, è un sacrario storico del defunto impero. Torvi ritratti degli antichi conti del Tirolo, dei primi arciduchi di Asburgo, preziose sculture in legno di Tilman Riemenschneider, ritratti di Carlo V, di deputazioni giuranti fedeltà a Maria Teresa, insidiata nel trono, dell'arciduca Carlo — il formidabile generale opposto dall'Austria a Napoleone e che, se dobbiamo credere agli storici del crollato impero, gli avrebbe inflitto parziali, ma gravi sconfitte — di Andrea Hofer fucilato dai Francesi, della stupenda grazia giovanile di Elisabetta. Affiancata al museo, ecco la Hofkirche con le sue cinquanta massicce statue in bronzo di re e arciduchi disposte in quadrato intorno alla cripta degli antichi sovrani. Nello sfondo, un vasto parco di abeti, di faggi, di tigli — massiccio sipario in fogliame calato sulle montagne stipate che cingono la città. E nuvole nere, presaghe.*

L'O.K.P. non attacca

Nel piccolo albergo Goldener Adler *dove sono sceso, iscrizioni commemorative sormontano gli stigli delle camere dove, prima di me, hanno soggiornato principi elettori ed arcivescovi, Giuseppe II, Leopoldo II, il conte di Artois, il conte di Provenza, Goethe, Paganini. Poichè Innsbruck era soprattutto una roccaforte della tradizione. Nei suoi* Ritter Clubs, *nei suoi* Sport Clubs, *tutti erano nobili o nobilitati, tutti discendenti da prosapie patriottiche, tutti, quanto meno, rocciatori, bevitori e cacciatori. E tutti, naturalmente, refrattari alle novità.*

Oggi questa cittadella della tradizione appare forzata, i cori e le danze tirolesi si esibiscono soprattutto nell'albergo «Maria Teresia» per esilarare gli ufficiali superiori alleati e le loro famiglie; i clubs a base di primati di cordate e di stambecchi abbattuti sono sempre meno frequentati, i fotografi pullulano a decine, ma per sviluppare le istantanee rocciose dei cacciatori delle Alpi francesi e delle loro belle di un'ora: feste, imbandigioni, sbornie e canti tirolesi potrebbero venire scambiati per dimostrazioni politiche. Ristoranti, Kellers *sono pavesati di bandierine alleate; nel suo* Landes Theather *s'inscena* Madame Sans-Gêne; *sulla stessa stazione la parola* Entrée *fiancheggia alla parola* Eingang *come nello stesso linguaggio austriaco si insinuano francesismi e latinismi. Non si dice più* Zanharzt *ma* Dentist, *non più* Zuversichtlich, *ma* Optimistich; *si scrive correntemente* sens interdit *dove prima regnava* Verboten; *non più* Fachmann, *ma* Spezialist *come da tempo non si scriveva* Kapell Meister, *ma* Dirigent. *La lingua si sfalda come cedono e si sfaldano sempre più i caratteri gotici* [illegible]

[illegible] *come gli emblemi della falce e martello si fermano davanti ai Cristi e alle Madonne che s'incontrano sui sentieri alpestri.*

LORENZO GIUSSO

COME FU MASCHERATO LO SBARCO DEGLI ALLEATI IN FRANCIA

Un sosia di Montgomery trasse in inganno i tedeschi

L'abile commedia recitata a Gibilterra e ad Algeri

Solo ora, dopo cinque anni, è stato possibile saper in ogni particolare come gli alleati riuscirono ad ingannare i tedeschi sul momento in cui essi avrebbero iniziato le operazioni di sbarco in Europa. Già Churchill accenna nelle sue memorie all'inganno ben riuscito di [illegible] Montgomery, a cui [illegible] il comando delle [illegible] in missione [illegible] Quando [illegible] operazioni, la [illegible] maresciallo nella [illegible] e il comandante [illegible] sbarco era [illegible] volta rinviata [illegible] allora, segre[illegible] del Reich per [illegible] di due giorni [illegible] lo sbarco [illegible] dormì tran[illegible] del mattino [illegible] il tranello [illegible] sosia, l'artista [illegible] James. Non [illegible] ma una [illegible] provincia la go[illegible] più giovane [illegible] alle ar[illegible] tenente, gli [illegible] compito di [illegible] sul piazzale [illegible] Leicaster. E [illegible] avrebbe sognato quell'incarico [illegible] della guerra [illegible] colonnello [illegible] ad ispeziona[illegible] colonnello, che [illegible] Niven, nella [illegible] ben noto ar[illegible]co.

[illegible] si [illegible] come tutte [illegible] genere. Tutto [illegible] posto: i soldati [illegible] furono pas[illegible] infine, il co[illegible] ufficiali per il [illegible] qui ch'egli [illegible] dall'aspetto [illegible] che, vedendo[illegible] impallidì. Non [illegible] per un uffi[illegible] d'essere og[illegible] attenzio[illegible] superiore. [illegible] giorno tutto

[illegible] più tardi, Clifton [illegible] chiamato dal suo [illegible] gli ordinò [illegible] Londra e di pre[illegible] colonnello Niven che [illegible] — pensò [illegible] preoccupato [illegible] grosso devo [illegible] giorno della [illegible] mi si chiama

[illegible] e nell'ora [illegible] al Ministero [illegible] colonnello lo [illegible] de cordialità. [illegible] dire, colle[illegible] — e vorrei [illegible] delle idee su [illegible] interesse». [illegible] sulla propa[illegible] a mezzo del [illegible] discorso a[illegible] essere tranquil[illegible] James si sen[illegible] anche du[illegible] colloquio, per ab[illegible] sue preoccu[illegible] cosa c'era sot[illegible] mezz'ora, infatti, [illegible] impugnò il telefono [illegible] numero e [illegible] ingannato. [illegible] sorprendente. [illegible] interpretare [illegible] sentiva assai [illegible] dopo entrava [illegible] segreto e all'adempimento degli ordini, pena la morte.

«Lei assomiglia — gli disse il colonnello Lester — maledettamente al maresciallo Montgomery, lo sa lei?». Era questa dunque la colpa che gli si faceva? Certo che se n'era accorto, e anche i suoi camerati scherzosamente glielo avevano fatto notare, ma non avrebbe mai pensato che la cosa avrebbe comunque interessato il Ministero della Guerra.

«Non si spaventi — continuò sorridendo il colonnello Lester — al contrario. Lei può, grazie a questa somiglianza, renderci in questo momento un segnalato servizio. S'è pensato d'inviarlo in una missione speciale come sosia del generale. A questo fine oggi sarà assegnato allo Stato maggiore del maresciallo, col grado di sergente. Questa degradazione la deve accettare momentaneamente nell'interesse del successo, e avrà occasione di studiare i gesti, il modo e il tono con cui parla il maresciallo. Lei è artista e non le sarà difficile l'imitazione. Fra un paio di giorni ritorni da me. Allora da sergente sarà promosso generale, è chiaro?».

Era chiaro: gli si dava da recitare la parte più inattesa e più importante della sua vita. Nel pomeriggio egli era già sulla costa meridionale, dove facevano preparativi di sbarco, al fianco di Montgomery. In due giorni, secondo il previsto, egli aveva compiuto la sua preparazione. Il 26 maggio, infatti, era di nuovo dal colonnello Lester, il quale s'incaricò personalmente della vestizione del nuovo generale. Divisa da campo, basco, un po' di grigio alle tempie, una fasciatura alla mano destra per fingere il dito mancante. Perfetto. Quando entrò nella stanza il colonnello Niven, fece al falso «Monty» il saluto. «Meraviglioso — disse — con un sosia simile possiamo farci vedere davanti a qualsiasi tedesco!».

Quando il falso «Monty» fu accompagnato al campo di aviazione, per via ufficiali e soldati s'irrigidirono sull'attenti per il saluto, a cui egli rispondeva cordiale e disinvolto. «Faccia bene la sua parte — gli disse sottovoce il colonnello — dal suo successo dipende la vita di migliaia di nostri soldati». Clifton partì in volo per Gibilterra. Il brigadiere che lo accompagnava lo rassicurò: «Procurerò io che non le siano fatte domande imbarazzanti. I tedeschi devono credere che Montgomery si trovi effettivamente a Gibilterra».

All'arrivo nella piazzaforte, sul campo d'aviazione era schierata una compagnia d'onore. Il falso «Monty» scese, salutò gli ufficiali, salì in automobile e si recò al palazzo del governatore, che, avvertito anch'egli della finta, l'accolse all'entrata con la disinvoltura di vecchio diplomatico. Dopo il pranzo ufficiale, il maresciallo e il governatore Sir Ralph Gastwood scesero in giardino per un «colloquio confidenziale». Casualmente, in apparenza, ma abilmente tutto disposto dal servizio segreto inglese, dal governatore giunsero due signori. Uno era un diplomatico spagnolo, al quale il governatore presentò «il suo vecchio amico maresciallo Montgomery di passaggio». Lo spagnolo chiese se il generale sarebbe subito ripartito per la Granbretagna. Gli rispose il falso «Monty»: «Subito no, ho alcune cose importanti prima da sistemare ad Algeri». I due signori poco dopo si congedarono. Il colpo era riuscito. Un'ora più tardi a Madrid era diffusa la voce che Montgomery si trovava a Gibilterra. E anche Berlino ne era immediatamente avvisata.

Il giorno seguente il falso «Monty» partiva per Algeri. Anche qui girò per le vie della città in automobile aperta. E gli agenti tedeschi poterono confermare la notizia di Madrid. E lo stesso gioco si ripetè al Cairo, sicchè i tedeschi ne furono assicurati e Rommel poteva lasciare il fronte sulla Manica e Hitler dormire.

Quando il Führer la mattina del 6 giugno ebbe notizia dello sbarco, il falso «Monty» si trovava in un albergo del Cairo, dove, cambiava l'abito, si toglieva il trucco e ridiventava il tenente Clifton James. Alcuni giorni più tardi rientrò al suo reparto e qui l'ufficiale di servizio l'arrestò, perchè era ricercato quale disertore, e lo accompagnò dal comandante la caserma. Una telefonata a Londra e l'equivoco fu chiarito: «Ritorni alle sue reclute, gli disse il comandante, e non se ne abbia a male dell'equivoco... signor generale».

M. D. D.

IL PRESIDENTE DELL'ARGENTINA PERON E LA CONSORTE EVA BRINDANO CON IL PRESIDENTE DEL PARAGUAY FEDERICO CHAVEN (AL CENTRO) DURANTE UN RICEVIMENTO OFFERTO ALLA CASA DI GOVERNO A BUENOS AIRES.

Convegno a Pavia
di studiosi d'arte medioevale

Pavia, 1

Il Comitato internazionale per lo studio dell'arte dell'alto medioevo ha scelto la nostra città come sede del secondo convegno internazionale a cui parteciperanno gli scienziati e i più famosi specialisti del mondo. Il convegno si svolgerà dal 13 al 18 settembre sotto l'egida della nostra Università.

La tournée in Granbretagna dell'orchestra della Scala

Milano, 1

Sono partiti oggi in treno speciale per Londra 380 maestri, cantanti, orchestrali e coristi del Teatro alla Scala, i quali eseguiranno sette concerti e tre opere al Festival di Edimburgo. Alla stazione erano a salutare i partenti il Sindaco di Milano e una numerosa folla di cittadini che hanno vivamente applaudito gli scaligeri. La comitiva arriverà ad Edimburgo domenica, dopo una breve sosta a Londra. Il programma del complesso in Inghilterra comprende anche tre opere a Londra e tre concerti di chiusura all'Albert Hall. La tournée si concluderà il 27 settembre.

PERSONAGGI DI O'NEILL ribellatisi alla sua volontà

Come giunsero di pubblico dominio cinque lavori del celebre drammaturgo composti prima del 1916 e sepolti in un misterioso baule

I personaggi, lo ha detto Pirandello, vivono di vita autonoma e, se sono veramente «animati», sopravvivono ai loro caduchi autori. Si dà anche il caso che gli autori, per ragioni molteplici (insoddisfazione, rimorso, incontentabilità, delusione) tentino di sopprimerli e di condurli con sè nella tomba. Si tratta per lo più di condanne testamentarie talvolta eccessive e, per fortuna, non sempre eseguite dai superstiti incaricati di questo penoso compito. Valga il caso di Kafka: aveva ingiunto a Max Brod, suo intimo amico, di dare alle fiamme i suoi manoscritti e Brod, dopo una maturata crisi di coscienza, si prese la responsabilità di disobbedire al defunto. Fortunata disobbedienza: oggi Kafka ha fama mondiale.

Altro esempio probante: Stefan Zweig lavorò per dieci anni alla biografia di Balzac. Insoddisfatto, dispose nelle sue ultime volontà che il «saggio» fosse distrutto. Non venne accontentato ed oggi quella biografia, che ottenne un successo clamoroso, è annoverata tra i migliori ritratti analitici, introspettivi, usciti dalla penna del grande saggista. E Shakespeare? Non aveva intenzione di pubblicare i suoi sonetti; se Thomas Thorpe non li avesse rubati, ne saremmo probabilmente privi. Provvidenziali trasgressioni. Invece, seguendo le supreme istruzioni ricevute da Gaugin, pittore e poeta, la moglie «indigena» ne brucia i dipinti. E Thomas Moore getta nel rogo il diario di Byron...

«Habent sua fata libelli», ma il caso di Eugenio O'Neill è veramente eccezionale: cinque personaggi che, lui vivente, il celebre drammaturgo aveva costretti a domicilio coatto dentro un baule, gli si sono rivoltati e girano il mondo contro la volontà dell'autore. Dovete sapere che il grande «dramatist», da non confondersi con la pleiade dei «playwrights» che ingombrano i teatri americani, possiede un baule misterioso, simbolico, detto «Warf Theatre» dove vanno a finire i manoscritti dei quali egli, severo autocritico, non è soddisfatto. Benchè non siano usciti da quel... reclusorio, O'Neill, dopo quarant'anni, ha avuto recentemente la sgradita sorpresa di vedere nelle vetrine dei librai, presi d'assalto, cinque lavori teatrali che egli aveva riprovati.

Cinque lavori, in bella edizione, offerti al pubblico da New Fathoms Press di New York, e preceduti da una prefazione esplicativa di Lawrence Gallert. Per precisare: gli editori se ne sono impossessati senza ricorrere al... ratto del baule, fotografando semplicemente le copie (inedite) che O'Neill per troppa prudenza aveva avuto l'imprudenza di depositare «temporibus» alla Società degli autori, dimenticandosi — tanto poco ci pensava! — di rinnovare il «copyright» scadutissimo.

E' così decaduto che i cinque lavori, secondo la legge americana sui diritti di autore, sono diventati automaticamente di dominio pubblico... Così il colpo è fatto, ed oggi i cinque personaggi principali — tacendo dei secondari — usciti dal confino si presentano al pubblico nonostante la contraria volontà dell'autore. Non sempre, abbiamo detto, il giudizio di quest'ultimo coincide con quello dei lettori e sembra, infatti, che i «cinque ribelli» siano accolti con favore sia dalla critica, sia dall'«uomo qualunque» che s'interessa al teatro. Dei cinque lavori, quattro sono in un atto; il quinto, «Servitude», è in tre atti, brevi.

O'Neill li compose prima dei suoi «Provincetown Days», prima cioè del 1916, l'anno in cui, guarito dalla tubercolosi, egli si era stabilito a Provincetown, una piccola città balneare che sorge a Cap Cod, nel Massachussetts. Fu là che incontrò la compagnia dei «Provincetown Players», attori che miravano alla rinascita del teatro e che, come O'Neill, prediligevano i lavori brevi, in un atto, in cui si può condensare, con efficacia impressionante, una crisi umana. Quei «Players» coraggiosi erano in rivolta contro il «filisteismo» imperante e furono i naturali, benvenuti alleati del rivoluzionario «dramatist».

I cinque lavori, proprio per il fatto che precedono cronologicamente il grande e fecondo periodo di una produzione teatrale di riscossa e di ribellione, iniziata con «Bound East for Cardiff», costituiscono interessanti documenti per il critico che voglia studiare gli sviluppi evolutivi della tecnica e della mentalità di O'Neill; ma, indipendentemente da questo valore documentario, si raccomandano per i loro pregi effettivi. «Servitude» presenta un caso curioso di pirandellismo in anticipo, perchè O'Neill, quando compose questo lavoro, non conosceva la produzione del nostro grande drammaturgo.

In «Servitude» Ethel Frazer, una giovane donna «risvegliata» dall'esempio delle emancipate eroine di David Roylston, un autore drammatico in gran voga, abbandona suo marito per conquistare la libertà necessaria all'affermazione e all'evoluzione della sua personalità. Il dramma — composto nel 1914 — si condensa in una prova, «scontata» oltre ogni limite di pazienza, alla quale Ethel si assoggetta pur di giustificare il gesto compiuto. Fuggita dal tetto coniugale, va a trovare il suo «risvegliatore» e si accorge che Roylston ha fatto della propria moglie un'autentica schiava. Le parti s'invertono, e tocca a Ethel quella di risvegliare Roylston, ossia di richiamarlo al dovere morale, alla dignità d'uomo e di marito, mettendo in giusta evidenza i pregi e le virtù della signora Roylston. Perduta l'illusione, fallito il maestro di libertà, Ethel ritorna docilmente da suo marito perchè, come le ha insegnato la buona signora Roylston, «amore significa servitù, ma questa servitù è anche felicità».

In «A Wife for a Life», che risale al 1913, O' Neill svolge pressappoco lo stesso tema con qualche variante; qui il protagonista è un brizzolato minatore. In «Abortion», del 1914, un campione di «baseball» si uccide, perchè la sua amica ha abortito e il fratello di lei vuole sporgere denuncia alla polizia. In «Movie Man» (1914) una bellissima giovane messicana induce un americano, duro e legnoso, che sta cinematografando gli episodi di una guerriglia di frontiera, a costringere il generale nemico ad un atto contro la volontà di costui, cioè a rilasciare il padre della ragazza caduto prigioniero. Infine in «The Sniper» (1915) un contadino belga, dopo la strage della sua famiglia e la distruzione della sua terra, si mette a rubare, ma subito catturato dai tedeschi, viene da essi fucilato.

La ribelle Ethel, il vecchio minatore, il giovane sportivo, la ragazza messicana, il contadino-ladro, questi cinque personaggi, ai quali O'Neill aveva imposto il silenzio, non si curano ormai del divieto e si lasciano intervistare e illustrare. Ma il loro autore finirà certamente per perdonare.

V. EMANUELE BRAVETTA

AD ALDERSHOT, SOTTO UN PALLONE FRENATO, GIORGIO VI D'INGHILTERRA CONSEGNA LE BANDIERE DI COMBATTIMENTO AD UN NUOVO REGGIMENTO DI PARACADUTISTI

È MORTO IN AMERICA GIUSEPPE DE LUCA

DALL'INCUDINE PATERNA ai trionfi del palcoscenico

Cento opere nel repertorio dell'artista romano

All'inizio della recente guerra mondiale, Giuseppe De Luca, pur avendo firmato contratti d'oro in America, preferì tornare in Patria e precisamente nella Roma in cui era nato il giorno di Natale 1876. Possedeva un delizioso appartamento in via Antonio Bosio. Una mattina che lo incontrammo sulla via Nomentana, mentre portava a spasso il suo cagnolino preferito, ci invitò a visitare il suo studio. Salimmo con lui. Nella grande stanza, divisa a metà da un pianoforte a grande coda, osservammo una fotografia che lo ritraeva in un gruppo di cantori della Cappella di San Salvatore in Lauro. Là aveva fatto le sue prime armi. Poco lontano dal De Luca, ammirammo l'esile figura di Eugenio Pacelli, l'attuale Papa, allievo cantore anch'egli, che come si sa, è particolarmente sensibile alla musica.

Nel 1884, a otto anni, De Luca ebbe la ventura di ascoltare per la prima volta la «Forza del destino» di Giuseppe Verdi. Fu la rivelazione. Raggranellato qualche soldo, corse in un negozio di musica e comprò lo spartito dell'opera che lo aveva ammaliato. Fu allora che si decise di chiedere al padre di dedicarsi alla musica e particolarmente al canto, al teatro. Al teatro? Ma nemmeno per sogno, c'era una bella bottega avviata di fabbro ferraio che bisogna mandare avanti. Gli affari andavano bene e si facevano anche dei buoni scambi di lavoro con il padre di un amichetto di Giuseppe: quest'altro ragazzetto si chiamava Titta Ruffo.

Il buon Peppino ubbidì, ma il suo lavoro non rendeva. Invece, nascostamente, sul teatro d'opera faceva passi da... gigante. A quattordici anni figurava come comparsa al Teatro Nazionale con l'onorifico incarico di portare, vestito da paggetto, nel «Ruy Blas» di Marchetti, una delle colonnine del baldacchino della regina. Il padre protestava per questa clandestina attività, ma poco dopo il ragazzo faceva il suo ingresso al Costanzi per fare, semplice comparsa, la controfigura di Telramondo nel «Lohengrin». Povero De Luca! Ridotto a fare «il morto». Ma tutto era giustificato dalla sua mania per il palcoscenico.

La passione cresceva. Ascoltata «La Gioconda», s'innamorò della parte di Barnaba, e tornando da una rappresentazione dei «Puritani», non potè fare a meno di mettersi a cantare in mezzo a piazza del Popolo: «Suoni la tromba, o intrepido». Poteva anche essere multato per schiamazzi notturni, invece una gentile signora si affacciò a una finestra e lo invitò a salire. De Luca salì e la dama, dopo averlo complimentato per la sua bella voce, gli disse: «Venerdì ho una riunione di amici. Canterete». «Ma io non ho mai cantato». «Non fa nulla, canterete lo stesso, e ve la caverete benissimo».

Giunse il fatidico venerdì. Peppino De Luca cantò tre pezzi, compreso il suo «cavallo di battaglia» «Suoni la tromba...». Fra gli ascoltatori c'era un certo ing. Negri, che dopo aver ascoltato il giovane, gli si avvicinò e gli disse: «Ti farò ascoltare dal maestro Bartolini». Bartolini ascoltò e sentenziò: «Bella voce, ma non deve cantare; deve studiare». De Luca, invece, voleva cantare e allora non se ne fece niente. Passati i quindici anni, però, il giovane comprese che era una sciocchezza non ascoltare i saggi consigli di un maestro. Sollecitò un'audizione al Liceo di Santa Cecilia per una eventuale ammissione. Il direttore dell'Istituto, Filippo Marchetti, non voleva saperne data la sua troppo giovane età, ma il maestro Persichini, titolare della classe di canto, riconobbe in lui uno speciale talento. Fu ammesso, ma non mancarono le conseguenti furie del padre fabbro ferraio. La calma tornò soltanto quando il bravo Peppino ottenne un ambito premio di distinzione. Purtroppo gli studi, per mancanza di denaro, dovettero essere troncati. Chi poteva mantenere lo studente al Liceo romano? De Luca non si perse d'animo: saputo che a Napoli era a concorso una borsa di studio, corse là, fece il suo bravo esame e vinse.

Il maestro Persichini era addolorato dell'abbandono. Lo disse al conte di San Martino: questi si commosse e si impegnò a versare venticinque lire al mese per il piccolo profugo. Filippo Marchetti aggiunse alla somma altre quindici lire e il giovane allievo potè trionfalmente tornare nella sua Roma, dopo che i suoi protettori gli ebbero inviate venticinque lire per le spese di viaggio.

Cominciò lo studio serio, profondo, meticoloso, continuo. La sera veniva spesso chiamato in questo o in quel salotto: cantava e riceveva un onorario che andava dalle quindici alle venti lire. Non sarà possibile raccontare tutta la carriera di questo artista, specialmente quella degli anni in cui venne chiamato in varie città italiane e poi in Spagna, e quindi di nuovo in Italia, ove cantò a fianco di Eva Tetrazzini, col Campanini direttore. Poi il grande passo: alla centrale dell'opera lirica, a Milano, ove ebbe per compagno di palcoscenico Caruso.

Il repertorio di De Luca contava circa cento opere cantate con artisti famosi come Bellincioni, Garbin, Zenatello, Storchio, Farneti, Kruceniski, oltre i citati Caruso e Tetrazzini. Per diciannove stagioni fu nel Sud-America e per venti consecutive a New York. I suoi ultimi trionfi americani furono: «Barbiere», «Rigoletto», «Traviata», «Bohème» e «Favorita». Gli vennero offerti nel 1940, cinquecento dollari a settimana per istituire una scuola di perfezionamento. Rifiutò. Tornato in Patria, dati gli sviluppi della guerra, si mostrava fiero di quel rifiuto. Alla splendida voce, il De Luca univa una espressività scenica veramente portentosa, nonostante la sua piccola statura. Crediamo che — chi lo ammirò — non dimenticherà mai la perfezione della sua interpretazione di Napoleone nella «Madame sans Gêne» di Giordano, di Mefistofele nella «Dannazione di Faust», di dottor Malatesta in «Don Pasquale».

Terminata la guerra, il De Luca tornò in America e prodigiosamente — lo stesso era avvenuto a Mattia Battistini alla chiusa della carriera — la sua voce si irrobustì nonostante ch'egli già fosse sulla settantina. Ritrovò ancora i successi di una volta. Poi si dedicò all'insegnamento. Il segreto di queste ugole privilegiate è racchiuso nell'iniziale accurato, profondo studio e nella successiva difesa dell'organo vocale. Comunque il De Luca amava ripetere agli amici: «Se Dio non vuole, cantante non si diventa!». E aveva ragione.

Ora Giuseppe De Luca non è più, ma il suo corpo traverserà ancora una volta l'Oceano, per riposare eternamente nella Roma che lo aveva visto nascere.

MARIO RINALDI

Libri ricevuti

Nella collezione «Le Scie» dell'editore Mondadori, Margherita Sarfatti pubblica uno studio biografico su Giacomo Casanova intitolato «Casanova contro Don Giovanni» (L. 800). I due grandi amatori, nato l'uno dalla lirica creazione della fantasia, materiato l'altro di concreta realtà, si prestano egregiamente a un confronto, che l'autrice stabilisce via via nel corso dell'opera, completando il volume con una serie di pagine scelte e condensate della prima parte delle Memorie casanoviane.

O

Mario Izzi: ALLA SCOPERTA DEL CARATTERE, ed. Zigiotti, Trieste, L. 350.

I piloti suicidi devastarono la flotta

I Giapponesi avevano ingannate gli attaccanti: lo sbarco era stato troppo facile. Poi 40 giorni e 40 notti di bombardamento resero pazzi gli uomini sulla spiaggia, mentre i piloti suicidi decimavano le navi. La più feroce battaglia aeronavale della storia, Okinawa, descritta da «Selezione» di settembre.

DA SESTRI PONENTE, A BRINDISI, A TRIESTE, A PORTO MARGHERA

IMMINENTE L'ULTIMO VIAGGIO della supercorazzata «Impero»

L'odissea della grande unità sta per concludersi a Venezia, se si riuscirà a farle attraversare la laguna

L'«Impero» avrebbe dovuto esser gemello di quel «Roma» che una bomba-razzo tedesca affondò presso l'Asinara il 9 settembre 1943; invece non entrò mai in squadra perchè lo armistizio lo sorprese a Trieste. Era stato varato a Sestri Ponente; ma, ai primi di giugno del '40, quando l'entrata in guerra dell'Italia divenne imminente, Cavagnari decise di cambiar località d'allestimento causa il palese pericolo di bombardamenti franco-inglesi nelle acque liguri.

L'«Impero» possedeva già lo apparato motore, non ancora le artiglierie; comunque non avrebbe potuto spostarsi da solo. Fu chiamato allora un grande specialista della manovra, l'ammiraglio Massimiliano Vietina, per affidargli lo incarico di rimorchiar la grande nave in Adriatico; se la prima parte dell'impresa, ossia il trasferimento, riuscì delicata ma non romanzesca, la seconda, ossia l'ingresso del mastodonte nel porto di Brindisi, costituì un capolavoro di precisione. A quel difficile specchio d'acqua si accede infatti per un canale strettissimo, mentre l'«Impero» è largo addirittura 32 metri; e poi, fra canale e banchine, c'è ben poco più di quei 238 metri che la nave misura in lunghezza. Quando Vietina tornò a Roma, compiuta felicemente la acrobazia con la meticolosa [illegible]

molto, per affrontare il difficile canale Vittorio Emanuele, fra la Stazione Marittima di Venezia e Marghera. Largo 75 metri in superficie, il canale si restringe ad appena 40 in profondità. Ciò significa che, qualora il pescaggio del relitto fosse scemato solo quanto basti teoricamente per non urtar sul fondo, i fianchi della nave disterebbero così di quattro metri dalle invisibili sponde subacquee del canale: ma quattro metri non sono uno scherzo, per un bestione di quella fatta, e nauticamente parlando sarebbe come passar per la cruna di un ago. Pompe a tutta forza, dunque. Tuttavia, neppur questo bastava. La nave è un labirinto di celle, di compartimenti, di doppi e di tripli fondi: l'acqua, sta bene aspirarla, ma prima bisogna andarla a cercare, complicatissima impresa dentro l'intrico di lamiere squarciate dalle mine, e di locali bloccati. Allora ci si aperse la via a forza di fiamma ossidrica, tanto che un operaio, scendendo in un locale appena dischiuso e ancora saturo dei gas prodotti dal fuoco, fu colto da malore, morì prima che si potesse soccorrerlo: olocausto voluto dall'ardua impresa. Intanto, le 30.000 tonnellate d'acqua son scese a 4.000 e forse meno, e il pescaggio s'aggira sui sette metri: ci siamo!

Ci siamo, per quanto riguarda l'«Impero». Ma molti altri elementi vanno tenuti in conto. Il tempo. Le correnti. Le curve di marea. La precisa capacità dei rimorchiatori destinati al trasferimento, che saranno tre, più uno di riserva, da mille cavalli ciascuno, ma che potranno far valere solo condizionatamente la loro forza, dati i ristretti limiti del canale navigabile, il quale impone rotte obbligate anche ai natanti minori. Così, poichè la massima corrente s'ha a luna nuova e piena, e il dislivello massimo di marea raggiunge a Venezia il metro, è stata scelta la fase dell'ultimo quarto, giornata di correnti scarse e di dislivello non superiore ai venti centimetri. Eolo permettendo l'«Impero» muoverà quindi il mattino del 4 settembre, e le otto ore previste per la traversata saranno certamente il vaglio più difficile che Vietina abbia affrontato nella sua pur complessa carriera di raffinato manovriere. Dall'abilità di Vietina dipenderà la sorte dell'«Impero», oggi capitale passivo; domani, auspicabilmente, attività di miliardi e miliardi, e fonte di lavoro per cospicue maestranze, per l'industria in generale. Sin da adesso si calcola che la demolizione non esigerà meno di due anni: nonostante le razzie tedesche, nell'«Impero» son racchiusi metalli pregiati e macchinari dal valore ingentissimo, e il giorno in cui il viaggio da Punta Sabbioni al molo A di Marghera avrà trasformato tale valore da potenziale e inutilizzabile a reale e accessibile, bisognerà procedere con cauta accuratezza per sfruttare al massimo le viscere preziose: demolire, smontare, non distruggere. Ci vuol tempo quasi come per costruire.

Del resto, un primo frutto l'«Impero» lo ha già dato. Emergendo la nave, son venuti fuor d'acqua quintali e quintali di mitili, di peoci, aderenti al suo scafo: mi dicono che ne siano stati venduti per centinaia di migliaia di lire.

LINO PELLEGRINI

Una lagnanza ingiustificata sull'alloggio di via Gozzi

TUTTI GLI IMPIANTI FUNZIONANO REGOLARMENTE

Nella rubrica «Segnalazioni» ospitavamo giorni or sono la lagnanza di un cittadino in merito al funzionamento dell'Alloggio popolare di via G. Gozzi 5, gestito dall'ECA. Ora l'Ente ci prega di precisare che l'impianto bagni, contrariamente a quanto affermato dal lettore, è stato completamente rinnovato due anni or sono. L'impianto di disinfestazione, ricostruito nel 1948, è costato circa 7 milioni di lire ed è tuttora uno dei più moderni impianti del genere esistenti a Trieste. Sia i bagni che la disinfestazione funzionano regolarmente.

Nel corrente anno, inoltre, sono stati effettuati, o sono in via di ultimazione, lavori diversi: edili, di installazione e di coloritura, per l'ammontare di oltre sette milioni di lire. Anche i serramenti sono stati completamente riparati con la spesa di circa quattro milioni. Tutti questi lavori, che è stato possibile eseguire mercè la comprensione del G. M. A., sono stati effettuati per rendere più accogliente l'alloggio e per conservare l'edificio in quello stato di decoro che si conviene ad un servizio pubblico. Anche il rifugio notturno è in via di riforma e verrà attrezzato come un vero e proprio alloggio, con letti e corredi corrispondenti.

«Trieste mia» in Pretura

Una causa per plagio intentata da Carlo de Dolcetti e Publio Carniel

Dal Concorso di canzonette organizzato dal giornale «Marameo!» per l'anno 1925, per unanime designazione della folla che gremiva il Politeama Rossetti era riuscita vincitrice del primo premio la canzone «Trieste mia», confermando così il parere della giuria esaminatrice che fra 95 composizioni pervenute al Concorso l'aveva ritenuta degna della migliore considerazione.

Infatti, tanto nei versi del compianto poeta concittadino Raimondo Cornèt («Corrai»): «Co son lontan de ti, Trieste mia — me sento un gran dolor...» soffusi di un dolce sentimento nostalgico, quanto nella ispirazione melodica del compositore Publio Carniel, la canzone esprimeva il sincero sfogo dell'animo dei triestini lontani dalla propria terra e la consolante gioia del ritorno nella città amata. Nel ritornello, poi, «Un buso in mia contrada», risultava come dipinto il quartiere popolare della città vecchia, reso più bello agli occhi del cuore dei triestini.

Orbene, a Milano, si sono trovati un verseggiatore, «Cicero», e un musicista, G. Viezzoli, che hanno scritto una canzone recante l'identico titolo: «Trieste mia» e la cui strofa iniziale plagia quella del Cornèt in forma volgare e in un dialetto storpiato: «Trieste mia — che nostalgia — mi go lontan de ti. — Son vagabondo — girà go 'l mondo — ma penso sempre a ti».

Non solo per il danno materiale, ma anche per il sopruso morale, in quanto i richiedenti la canzone di Carniel si vedono consegnare dai negozianti di musica la plagiata «Trieste mia», che musicalmente è un discreto ballabile, ma quale canto non rispecchia affatto il carattere triestino, il proprietario della canzone originaria, Carlo de Dolcetti, e il compositore maestro Publio Carniel, valendosi di quanto dispone la legge sulla protezione del diritto di autore hanno adito le vie giudiziarie ed hanno affidato la causa al patrocinio dell'avvocato Riccardo Gefter Wondrich.

Il Pretore ha già concesso il sequestro del materiale plagiario e la Casa «Ariston» di Milano, proprietaria della canzone, è stata citata davanti al Tribunale di Trieste per la convalida del sequestro, l'accertamento del plagio e la condanna al risarcimento dei danni.

Attivissimi i «topi d'auto»

Il movimento di forestieri a Trieste in occasione della Fiera, dà molto lavoro all'imbattibile banda specializzata nei furti delle auto incustodite. Al Distretto centrale si è presentato il commerciante Angelo Carletti, di 61 anni, da Milano, per denunciare che dalla sua auto, targata MI 6230, momentaneamente incustodita davanti alla Capitaneria di porto, era sparita una giacca con 4 mila lire, una penna stilografica e il passaporto valido per tutti gli Stati d'Europa. Il Carletti lamenta un danno di 20 mila lire. Un analogo tiro i ladri hanno giocato anche a Melchiorre Pela, di 35 anni, da Padova, dalla cui auto, in sosta davanti all'albergo «Vanoli», è sparita una giacca contenente una penna stilografica. 18 mila lire di danni. Lasciata incustodita per breve tempo la propria auto in via Rossetti, Emo Romualdo, di 44 anni, abitante in via Piccolomini 6, ha constatato al suo ritorno che i ladri, dopo avere frantumato un cristallo, l'avevano derubato della giacca con i documenti, 15 mila lire, un libretto e assegni della Banca Cattolica del Veneto nonchè una matita automatica d'oro. 50 mila lire di danni. Ignoti hanno rubato la bicicletta che Nicola Azzelino, di 24 anni, abitante in via San Sebastiano 6, aveva lasciato per pochi istanti in sosta in via Bellini; 10 mila lire di danni.

Bruno Valentin, di 31 anni, abitante in via Santa Caterina 4, ha denunciato alla Polizia che dalla biblioteca-bar del suo salotto è sparito in data imprecisata un bracciale d'oro del valore di 50 mila lire. Infine, i soliti cavalieri della notte hanno commesso un furto anche ai danni di Anna Stopar ved. Gropazzi, abitante in Androna San Cilino 15, titolare della trattoria di Viale XX Settembre 83. Dopo avere mandato in frantumi i cristalli della mezzaluna sovrastante una finestra, i malviventi penetravano nel locale, da dove asportavano 4 mila lire da un cassetto, 2 kg. di formaggio, 3 fiaschi di vermouth e una borsa di pelle. I danni ammontano a 12 mila lire.

IL GUARDACOSTE SPERONATO

Vane le ricerche dei nove scomparsi

Si apprende da Capodistria che le ricerche intraprese da unità della Marina jugoslava, nel tentativo di ricuperare le vittime dell'affondamento del guardacoste jugoslavo speronato la notte sul 30 agosto al largo della costa istriana, alla altezza di Rovigno, dal piroscafo americano «Eugene Lykes», in navigazione da Fiume a Trieste, non hanno avuto finora nessun esito. Da fonte jugoslava è stato confermato che l'equipaggio del guardacoste, che misurava 20 metri di lunghezza, era composto di undici uomini, e che pertanto nove di essi sono da considerarsi dispersi. Gli altri due, com'è noto, sono stati salvati dalla stessa nave investitrice, che sùbito dopo la collisione aveva calato in mare le lance di salvataggio e iniziato le operazioni di soccorso.

Un bravo giovane

E' di martedì scorso la notizia dell'onesto gesto compiuto da Omero Simsig, di 27 anni, abitante in via S.M.M. sup. 396, il quale, rinvenuta nella trattoria «Ex Pasquale» una busta con 9.500 lire, si affrettava a consegnarla al Distretto di Servola. Sulla busta era scritto a macchina il nome Nicolò Nabergoi, e l'altra mattina per l'appunto il Nebergoi in persona si è presentato in quell'ufficio di Polizia per ritirare il proprio denaro. L'uomo, che è occupato presso una azienda cittadina, ha narrato che quei soldi erano l'equivalente di una settimana di lavoro, e di essersi accorto dello smarrimento la sera nel rincasare, quando, infilata una mano in tasca per trarre la busta e consegnarla a sua moglie, non l'aveva trovata. La fodera della tasca era rotta, e il plico era scivolato a terra senza che egli se ne accorgesse. Nello apprendere ch'era stato il Simsig a consegnare i soldi al Distretto, il Nabergoi ha insistito perchè egli accettasse mille lire, ma il bravo giovane ha accettato soltanto l'offerta di un bicchiere di vino.

Al posto di blocco di Farneti sono proseguiti anche ieri i colloqui tra persone residenti nella nostra zona e altre che vivono al di là della Morgan. Dalle 8 alle 18, diciassette residenti del territorio sono affluiti nella terra di nessuno, ov'erano attesi da altrettanti parenti e amici.

Un notevole numero di persone espulse dalla Jugoslavia sono affluite ieri pomeriggio alla stazione di Opicina campagna con un treno proveniente dalla Federativa. Si tratta di 24 apolidi, 3 cittadini tedeschi e 9 russi, tutti desiderosi di emigrare quanto prima.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Ezio Rocco nel VI anniversario della sua morte, dalla mamma Iolanda Rocco lire 1000 pro Ospedale inf. Burlo Garofolo (lettino a suo nome).

In memoria di Francesco Calvario nel I anniversario della sua morte, dai figli lire 2000, da Giusti Lumia 500 pro Ass. S. Giusto fra sordomuti.

In memoria di Isacco Radzik, dal dott. Giuseppe e Rosetta Foà lire 1000, da Annamaria Foà 500 pro Ass. famiglie Caduti dell'Aeronautica.

In memoria di Ermanno Papa, dal fratello Eugenio e dal nipote Attilio lire 5000 pro Esuli di Pola.

In memoria di Viucci Koch nel giorno del suo onomastico, dalla moglie Carletta Koch lire 1000 pro Soc. elvetica di beneficenza.

In memoria di Nietta Dorsani Zuculin, dall'ing. Guglielmo Canarutto lire 1000 pro Villaggio del fanciullo.

Nella ricorrenza dell'onomastico (3 settembre) della mia indimenticabile Clelia, il marito Alessandro Pappadopulo lire 1000 pro Ospedale infantile Burlo Garofolo (lettino a suo nome).

In memoria di Luigi Thiel, dalla sorella Emilia e dal fratello Leopoldo lire 5000 pro Ospedale Burlo Garofolo.

In memoria del dott. Ugo Scodnik, da Maria e Tullio Cipolla lire 500 pro Fondo I. Serravallo.

In memoria di Mirella Monico, da Carlo Scarpa lire 500 pro E.C.A.; da Romana Visentin e Marisa Valenti 1300 pro erigenda Chiesa B. V. delle Grazie; da Maria e Bruno Pettarin 1000 pro Ospedale Garofolo (lettino a suo nome) e da Costanzo Tomatis 1000 pro Ospedale Burlo Garofolo.

In memoria dell'ing. Panfilli, dal dott. Giorgio Rizzardi lire 500 pro Esuli istriani; dalla famiglia Cetin 500 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria della nostra cara zia Vittoria ved. Malusà, dai nipoti Alice, Bice e Fernando lire 2000 pro E.C.A.; da Adele e Etta Hahn di Campogallo 1000 pro Scuola media «Petrarca» (cassa scolastica).

In memoria del padre del dott. Luigi Stefani, dalle famiglie Cenari Kanzler lire 1000 pro Consorzio antitubercolare; da Erminia e dott. Giulia Veronese 1000 pro Ass. medica (fondo vedove e orfani).

In memoria del cap. Paolo Gerolimich, da Paolo V. e Luisella Cosulich lire 1000, da Marchese Paolo e Margherita Malvezzi-Campeggi 2000, da Mario A. ed Emma Cosulich 2000 pro fondo Banelli; dal gr. uff. Alberto Cosulich 1000 pro Esuli istriani.

Nell'elargizione pubbl. il 31 m. s. in memoria di Nietta Dorsani Zuculin, leggasi: da Anna e dott. Roberto Zuculin.

ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

«Cristo fra i muratori» ottiene un forte successo

Il film del regista Dmytryk, interpretato da Lea Padovani, è considerato unanimemente il migliore sinora presentato al Festival

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 1

Quando Annunziata proferì le sue ultime, amare parole, e sullo schermo si disegnò la scritta «Fine», nessuno ebbe il benchè minimo dubbio: tutti applaudirono, e furono concordi nel ritenere «Cristo fra i muratori» il più bel film del Festival, quello meritevole del Gran Premio. Purtroppo veniva presentato fuori concorso, essendo già andato a Vichy e a Karlovy Vary. Era il film che già l'anno scorso si sperava di avere, almeno per gli ultimi giorni, ma che non fu possibile finire in tempo, come ci aveva detto Sam Wanemaker, il protagonista del film, giunto allora a Venezia per darci la cattiva notizia.

L'idea di portare sullo schermo i muratori italiani di Brooklyn, così come erano stati descritti da Pietro Di Donato, era venuta in un primo momento a Rossellini. Rossellini se ne dimenticò, ma non altrettanto fece Rod Geiger, il G. I. americano che aveva trovato i fondi per «Roma città aperta» e «Paisà», e che a sua volta divenne produttore. Rod Geiger commissionò il progetto ad un altro regista, Edward Dmytryk, che nel '48 si trovava in Inghilterra. Il film fu girato interamente in Inghilterra; nei teatri di posa inglesi fu minuziosamente ricostruita una piccola Brooklyn; talvolta si usò il «trasparente». Sorge a questo punto spontanea una domanda: perchè due americani, Dmytryk e Geiger, girarono in Granbretagna un film che aveva bisogno di un'ambientazione americana? Il perchè è semplice: a Dmytryk era stato inibito l'accesso negli studi di Hollywood.

La storia di Edward Dmytryk, fino al 1947, era stata quella di un qualsiasi regista di Hollywood. Tecnico del montaggio, era passato alla regia durante la guerra con alcuni filmetti di poco conto. Fra il 1946 e il '47, Dmytryk si metteva improvvisamente in luce, dirigendo due film coraggiosi sul problema dei reduci: «Anime ferite» e «Odio implacabile». Nel frattempo in America era cominciata una campagna per la maggiore moralità di Hollywood, s'iniziavano le inchieste su un'ipotetica quinta colonna comunista, stabilitasi a Hollywood, pronta a nuocere colla sottile e suadente arma cinematografica. Non sta a noi giudicare l'operato di codeste commissioni: è però risultato chiaro in un secondo tempo, che molti sospetti di codeste commissioni erano infondati. Fra i dieci «sospetti» si trovava Edward Dmytryk, il quale per prima cosa fu allontanato da Hollywood. Dmytryk allora raggiunse l'Inghilterra, ove rimase per alcuni anni, dirigendo due film, «Obsession» e «Give us this day» («Cristo fra i muratori»).

Oggi Edward Dmytryk si trova in carcere; ma fuori del carcere sta girando per il mondo il migliore avvocato che si sarebbe potuto scegliere: il suo ultimo film, «Cristo fra i muratori», che è anche il suo capolavoro. Un film nobile e umano, che parla di solidarietà e di lavoro.

E' la storia di Geremia, muratore italiano che lavora a New York, in continua lotta per migliorare la sua posizione sociale. Sono gli anni dell'altro dopoguerra; Geremia vorrebbe sposarsi, ma Kathleen, la ragazza che egli ama si dimostra indecisa a fare il gran passo. Un giorno il suo vecchio compagno di lavoro, Luigi, gli mostra una consunta fotografia, che inquadra la miriade dei suoi parenti, abitanti in Abruzzo. Nel gruppo Geremia scorge la ragazza che fa per lui, Annunziata, e per lettera le domanda la mano. Essa accetta ad un patto: che Geremia abbia una casa, dove essa possa finalmente sistemarsi con un po' di comodità. Egli le risponde affermativamente, pur sapendo di mentirle. In realtà la sua condizione è assai misera ed egli abita in un enorme caseggiato operaio di Brooklyn. Cionondimeno egli impegna una villetta, ove possa andare a passare almeno tre giorni di luna di miele. Poi si tratterà di racimolare i cinquecento dollari, occorrenti per comprarla. Il dramma del film sta in gran parte in questi cinquecento dollari, per raccogliere i quali egli consuma la vita. Annunziata ha segnato in alto sulla parete del loro tugurio la cifra fatidica e, più in basso, fa ogni giorno la somma di quello che essi riescono a mettere da parte. La coppia mette al mondo quattro figli e il lavoro alla meno peggio va avanti, i risparmi aumentano, finchè non si giunge al '29, l'anno della grande crisi.

Geremia coi suoi compagni, per guadagnarsi il pane, è costretto ad un'impresa rischiosa: a lavorare cioè su una casa dalle pareti vacillanti. E la tragedia si compie: crolla un muro e Geremia muore annegato nella malta. L'assicurazione sugli infortuni paga ad Annunziata mille dollari: ormai essa potrà avere la casa tanto sognata, ma ha pure perso lo scopo per cui la voleva. E il film ha termine su questo tragico scambio: la vita del marito per una dimora decente.

Quello che più convince in questo film è la sua completezza: Dmytryk non ha avuto bisogno di fare dello spirito per dimostrarsi intelligente, non è andato in cerca della battuta «éclatante», o di particolari virtuosismi tecnici. Aveva un gran soggetto da raccontare e lo ha raccontato nel migliore dei modi: ecco tutto. E in quanto a virtuosismi, gli sono bastati quelli occorsi per ricostruire con veridicità la Brooklyn operaia nei teatri di posa britannici. E se qualcosa disturba nel film è proprio l'inizio, leggermente enfiato ed espressionista. Ma poi il film ti prende colla densità della sua vicenda e dei suoi personaggi, di cui piano piano ti innamori, come accade in tutti i grandi film che vogliono dire qualcosa: da «Furore» a «Ladri di biciclette». E non si pensi che noi diciamo queste cose pensando unicamente al contenuto o per una simpatia verso il regista: chi s'interessa dell'esatto impiego dei mezzi espressivi, qui trova degli esempi a iosa; chi ricerca la verità nell'ambientazione, potrà dire di aver visto poche volte un film americano autentico come questo che è stato fatto in Inghilterra; chi di solito, e a ragione, si lamenta del modo in cui nei film americani sono dipinti i nostri emigrati, quasi sempre cafoni e gangsters, qui avrà finalmente una rappresentazione degna di rispetto, qui potrà trovare dei propri simili. Fra i protagonisti de' film va segnalata la singolare interpretazione di Lea Padovani. Questa ex ballerina della compagnia di Macario, che già s'era distinta ne «Il sole sorge ancora», portata da Geiger in Granbretagna, ha creato con la sua Annunziata un personaggio indimenticabile, che la pone di colpo al primo posto fra le nostre attrici, non solo di oggi, ma di sempre.

Il film ha avuto il gran successo che si meritava. Il suo effetto s'è fatto sentire subito e a tutto danno del film serale, l'attesissimo «Gone to earth» di Powell e Pressburger. Siamo convinti che, senza essersi immersi nel dramma di Geremia e di Annunziata, molti di noi, studiando gli effetti coloristici di «Gone to earth» e le scenografie ideate da Hein Heckroth, lo stesso di «Scarpette rosse», avrebbero dimenticato la disumana incongruenza del soggetto, tratto dal romanzo «La volpe» di Mary Webb. Disgraziatamente per i due registi, si intende, il cinema oggi non può sortire dai binari di una tematica plausibile, altrimenti ci fermiamo all'esercitazione, al compitino, che può anche dimostrare certa genialità nello allievo, ma non costituisce per questo opera d'arte.

Ecco perchè questa storia di streghe, arpisti, volpi e signorotti libertini ci ha fatto sorridere. Ormai ci sembra che Powell e Pressburger si siano messi su una cattiva strada, della ricerca per la ricerca, della ricerca noiosa e costosa per giunta. Essi hanno, inoltre, perso la virtù di saper raccontare, proprio loro che in «Narciso nero» l'avevano così bene rivelata. In quanto a Jennifer Jones, essa per tutta la durata del film non trova nemmeno una di quelle virtù che a suo tempo l'avevano posta nel rango delle migliori attrici americane.

CALLISTO COSULICH

I COLLOQUI DI CONFINE

Inconvenienti da eliminare da una parte e dall'altra

Alcuni cittadini interessati ai cosiddetti colloqui di frontiera che avvengono da qualche settimana ai varchi di Gorizia e di Farneti, ci segnalano alcuni inconvenienti.

Ci sono parecchie persone residenti nel nostro territorio che hanno ricevuto telegrammi e lettere con le quali venivano convocate per questo o quel giorno, mentre poi le persone che dovevano arrivare dalla Jugoslavia non sono comparse affatto al confine. E' evidente che il mancato appuntamento è dovuto a ragioni che devono essere attribuite alle autorità jugoslave, le quali o impediscono a determinati cittadini di portarsi alla frontiera, oppure gli interessati vengono convogliati a un posto di confine anzichè a un altro. E' capitato che l'altra domenica numerose persone che a Trieste avevano ricevuto telegrammi da Fiume, da Pola e da altri centri, ed erano state convocate da parenti e conoscenti al varco di Gorizia, all'ultimo momento si sono sentite dire che forse il convegno doveva aver luogo a Farneti anzichè a Gorizia, e ciò in seguito a disposizione dell'amministrazione jugoslava. E' interesse dello stesso Paese vicino di non creare intralci a tali colloqui delle famiglie divise dal confine, e a regolarli con buonsenso, tanto più che, sia quelli che da Trieste si spostano a Gorizia come quelli che da Fiume vengono a Sesana, incontrano spese e fatiche non indifferenti e un mancato appuntamento è un grosso dispiacere per tutti.

Altri ci fanno presente l'opportunità che le autorità nostre non creino ostacoli qualora dei cittadini si presentano ai colloqui con la carta d'identità dei non residenti, oppure con la carta d'identità rilasciata dalla Repubblica italiana. Recentemente giunsero persone da Milano e da più lontano per incontrarsi con qualche congiunto a Farneti, e ne sono stati impediti perchè non in possesso della carta d'identità rilasciata dagli uffici triestini. Sono casi da prendere in considerazione e di qua e di là del confine, in modo da non creare altri inconvenienti ad una situazione già abbastanza precaria.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 8 «Pelagosa» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 11 «Ata» (it.); B. 26 «Abbazia» (it.); B. 32 «Olga» (gr.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 39 «Nakhshon» (isr.); B. 42 «Vaptzarov» (bul.); B. 46 «Olavus» (br.); B. 47 «Angelica» (it.); **Diga:** «Andalusia»; **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.), «Corallo» (it.); **Dock:** «Aldebaran» (it.), «T. Maris» (it.); «Ascona» (hond.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.)

PROSSIMI MOVIMENTI

2 settembre: «Olga» B. 32 a B. 37; «T. Maris» Ars. a B. 24; «Abbazia» B. 26 a B. 38.

NAVI IN ARRIVO

1 settembre: «Marios II» B. 16; 2 settembre: «Loredan» B. 23; «Salina» B. 10; «Frankis» B. 22; «Apollo» S. Sabba; «Sarajevo» B. 42.

La piccola Bruna è stata ritrovata

Dopo interminabili ore d'angoscia, nella casetta sita al n. 357 di via S. M. M. inf. è tornato il sereno: la piccola Bruna è stata ritrovata, e alle 1.30 di ieri ha riabbracciato la sua mamma. Come ampiamente riferito nella precedente edizione, la bimba era scomparsa giovedì alle 17, e fino ieri a tarda sera nessuno ne aveva saputo niente. La prima notizia è stata portata ai coniugi Franza da un loro amico di casa, certo Furlan, il quale, recatosi durante il giorno a Isola per acquistare del vino, aveva scorto la bambina, e le aveva chiesto come mai si trovasse da quelle parti, al che ella aveva risposto d'essere venuta a trovare certi suoi zii che risiedono a Toffolo Belvedere, un villaggio che si stende nella zona di Portole. Ritenendo che la Bruna fosse colà con i familiari, il Furlan la caricava sul suo automezzo accompagnandola per un tratto di strada. Soltanto iersera, ritornato a Trieste, egli ha appreso la notizia della scomparsa della bambina, per cui si è affrettato a correre dai Franza per tranquillizzarli.

La sera stessa il padre della Bruna, assieme al Furlan, si recava in zona B con un tassametro, e là ritrovava la figliola. Accompagnata dal padre e dalla zia, che si era recata a cercarla in bicicletta fino a Isola, la bimba è ritornata ieri a casa.

Perchè è scappata? Una bambinata e nient'altro. A quanto si apprende dalla Polizia, la Bruna ha narrato di avere smarrito parte dei soldi destinati alla spesa, e che per l'imbarazzo di confessare l'incidente alla mamma ha preferito andarsene. E' salita su una corriera per la zona B in sosta in piazzale Valmaura, ed ha raggiunto Capodistria.

L'avventura si è conclusa lietamente, e Bruna, testolina romantica, ha promesso che non si imbarcherà mai più in avventure del genere.

Piangenti tutte e due per lo spillo da balia

Una giovane mamma piangente, con tra le braccia una bimbetta anche lei in lacrime, varcava ieri pomeriggio di corsa la soglia dell'Ospedale Maggiore, precipitandosi in astanteria. Al medico di turno, la mammina narrava con voce convulsa che poco prima la sua piccola Gabriella — diciotto mesi — aveva ingoiato una spilla da balia. Lei era intenta a pettinarsi e la piccina, seduta su un cuscino sul pavimento, stava incantata ad ammirare gli oggetti della psiche; su un ripiano c'era anche l'infernale spilla che, ad un tratto, scomparve misteriosamente. Non trovandola, la giovane signora si rivolgeva alla bimba, chiedendole nel suo approssimativo linguaggio cosa ne avesse fatto. Ma, sgranando gli occhioni, Gabriella aveva saputo disarticolare soltanto qualche oscuro: «Ba ba». A quelle parole, che non volevano proprio dire niente, la madre scoppiava in lacrime, e due minuti più tardi anche la piccina seguiva fedelmente l'esempio. Non c'era altro da fare che correre all'ospedale come del resto aveva fatto.

Il medico astante, udito il racconto della disperata mammina, si affrettava a guidarla assieme alla piccina nel gabinetto radiologico, per un pronto e accurato controllo. L'accensione di quelle luci e la visione delle persone vestite di bianco affaccendate intorno all'apparecchio sono valse a placare il pianto di Gabriella, che si è sottoposta docilmente all'esame. I raggi X hanno perlustrato accuratamente il corpo della piccina, senza però rivelare traccia di quello sciagurato spillo, anche perchè, un istante dopo, con un grido di gioiosa sorpresa, la giovane madre se lo trovava in una tasca. Il portiere dell'ospedale che aveva visto entrare mamma e figlioletta in pianto, non ha creduto ai propri occhi, quando, mezz'ora più tardi, le ha viste uscire raggianti.

DAL DOCUMENTARIO PRESENTATO A VENEZIA «VISITA A PICASSO». IL FAMOSO PITTORE TRACCIA SUL VETRO, CON UN SOLO TRATTO DI PENNELLO, IL PROFILO D'UN UCCELLO

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7190 (—), Generali 5520 (5460), Ras 1630 (1640), Bastogi 2133 (2125), Fisac 550 (540), Fibre 2155 (2170), Finsider 492 (—), Cantini 855 (852.50), Fiat 456.50 (454.50), Sade 868 (873), Edison 1897 (1902), Sip 964 (966), Vizzola 2770 (2775), Stet 2670 (—), Distillati 1590 (1595), Eridania 8780 (8750), Anic 182 (181.50), Saffa 720 (723), Gas 22.75 (—), Rumianca 45.25 (45.50), Pirelli Ital. 923 (920), Pirelli e C. 920 (927).

TRIESTE

Generali 5500 (—), Assicuratrice 693 (696), Ras 1640 (—), CRDA 128 (127).

Valute: Sterlina 7750-7800, marengo 6075-6125, dollaro 652, unitaria 1560-1580, svizzero 151-152.

VISITA ALLE FATTORIE MODELLO IN JUGOSLAVIA

L'entusiasmo passa resta la diffidenza

Il Governo costretto a cedere nella lotta con i contadini - Nelle campagne solo una famiglia su otto fa parte delle cooperative

DALL'INVIATO DELL'«ANSA»

Belgrado, 1

Il Maresciallo Tito sa bene che i veri refrattari al suo regime non sono certo i mormoratori delle città, ma i contadini proprietari, anche se piccoli. E siccome è un capo di Stato con pochi peli sulla lingua, gli capitò anche di dirlo durante un giro nel Sud, in occasione dell'ultima campagna elettorale. «Io so che voi non mi aiutate, non avete seminato tutto il grano che vi abbiamo dato» disse, fra l'altro, nei pressi di Serajevo, dinanzi a poche centinaia di bosniaci giunti al comizio a bordo dei loro tipici carri dal lungo timone. I contadini non risposero al suo rimprovero, si guardarono con finto stupore e infine, bene o male, il comizio ebbe termine con la solita coreografia.

Il 75 per cento della popolazione jugoslava, vale a dire circa dodici milioni di abitanti sui 15.751.935, dichiarati dal censimento del marzo 1948, vivono dell'agricoltura. Siamo quindi di fronte ad un Paese eminentemente agricolo. L'offensiva per la socializzazione delle campagne ha dovuto contentarsi di risultati sicuramente limitati. Infatti, secondo le stesse statistiche ufficiali che sembrano abbastanza obiettive, solo una famiglia contadina su otto fa parte delle cooperative [illegible]

Raccolto mediocre

In ogni caso il rimprovero di Tito fu l'ultimo segno della lotta aperta [illegible]

I bastoni fra le ruote

[illegible] manovra non sono ancora valutabili, forse perchè essa è stata compiuta solo in parte. Infatti Lenin aveva concesso ai kulaki ampie e illimitate possibilità di commercio, mentre Tito ha concesso il mercato libero (cioè nero per chi deve comprare) ai prodotti agricoli ottenuti al di sopra del contingente da consegnare agli ammassi governativi.

I risultati, comunque, non sono entusiasmanti. Permane, in altre parole, la diffidenza. L'allevatore della Slavonia rinuncia ad avere un puledro di più nella sua stalla per paura di essere preso di mira come grosso proprietario. Il piccolo proprietario sloveno, le cui galline producevano prima della guerra più di mille uova al giorno, lascia oggi che straccamente la media si mantenga su poche dozzine. Altrimenti (egli pensa) la fattoria collettivizzata che confina con i suoi due ettari, potrebbe invitarlo decisamente a lasciare la sua produzione solitaria, quindi asociale.

Anche noi, come tutti i giornalisti che càpitano a Belgrado, siamo stati invitati a visitare una fattoria condotta secondo il metodo collettivista. Non vorremmo peccare di irriconoscenza dicendo la nostra scarsa simpatia per i «modelli» o le primissime impressioni, poichè sovente si corre il rischio corso da quel malinconico inglese che arrivando a Napoli in un giorno di cattivo tempo telegrafò: «Anche qui piove sempre», e poi si uccise. E' indubbio, qualche risultato è stato raggiunto. Avevamo già avuto occasione di riconoscerlo nelle «Colonie» della Palestina ebraica e ancor più in certi campi di prigionieri di guerra italiani del Sud Africa.

Questi esperimenti sono sorretti in genere dall'entusiasmo giovanile. L'entusiasmo è però un sentimento, uno stato d'animo che brucia presto. Passate le grandi fiammate dello slancio iniziale, sovente rimane la gretta caccia al posticino, al «fromage», come dicono i francesi. Allora può capitare, come recentemente ha denunciato un quotidiano belgradese, che in una fattoria collettivizzata comprendente duemila elementi, si cristallizzi una burocrazia di ben ottocento persone la quale, oltre a non lavorare, pretende di controllare e di mettere bastoni fra le ruote a quelli che effettivamente producono.

STEFANO TERRA

ASPETTI DELLA GUERRA IN COREA: DUE INFERMIERE NORDISTE, SEDICENNI, FATTE PRIGIONIERE DAGLI AMERICANI, APPRESTANO UNA CAMERATA IN UN CAMPO DI RACCOLTA DI PRIGIONIERI «ROSSI» NEL SUD, SORVEGLIATE DALLA POLIZIA MILITARE

LE ATTIVITA' DELL'EMPORIO TRIESTINO

E' GIUNTO IL TEMPO di un maggior incremento

Trieste gode di una posizione di privilegio rispetto a tutti gli altri porti europei, nell'esplicare la sua funzione di piazza d'affari e d'intermediazione commerciale, oltrechè via di transito, tra l'Occidente e l'Oriente sud-europeo. Il fascio di correnti commerciali interessate al porto di Trieste comprende all'Oriente la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria, la Jugoslavia, e all'Occidente l'area che al Mediterraneo si allarga nel Medio Atlantico (Centro-Sud America) in Africa, nell'Asia.

Le ragioni di questa preminenza si riassumono in tre fattori che segnarono già il suo splendido passato economico: un'attrezzatura portuale e ferroviaria ampia ed elastica, che consente il rapido immagazzinamento e smistamento delle merci di provenienza via mare e via terra; un'organizzazione commerciale, bancaria, assicurativa e marittima, di respiro mondiale e ricca di tradizioni secolari. Infine la brevità del raccordo stradale e ferroviario col retroterra danubiano.

La risultante economica di questi tre fattori caratteristici dell'emporio triestino, mette la nostra città in grado di sviluppare più che qualsiasi altro porto europeo, gli scambi commerciali tra l'Occidente e l'area danubiano-balcanica, a costi generali minimi. Questi vantaggi economici connessi alla fortunata posizione geografica di Trieste, furono pienamente raggiunti durante il dominio absburgico, la cui liquidazione non è però la causa profonda dello sfaldamento delle posizioni commerciali di Trieste dopo il 1918. Essa va piuttosto ricercata nella complessa depressione economica del dopoguerra 1914-18, che segnò solchi profondi in tutto il commercio mondiale, tanto che i maggiori porti e le più note piazze d'affari del mondo, da Londra ad Amburgo, ne risentirono seriamente quanto Trieste, nel volume e nella consistenza dei propri tradizionali traffici.

In secondo luogo il primo conflitto mondiale disperse le relazioni commerciali che legavano i Paesi dell'Occidente e quelli del retroterra danubiano, e ciò rese molto difficile e lenta la loro ripresa a guerra finita e colpì direttamente Trieste sede tradizionale di questi traffici. Infine la funzione d'intermediazione commerciale Triestina divenne durante l'intervallo tra la prima e la seconda guerra mondiale, inferiore al suo passato, per l'uso invalso nei Paesi esportatori già facenti capo per i loro affari a Trieste, di prendere contatti diretti, barattando merce con merce, col sistema «clearing», onde risparmiare valute estere e oro, resi scarsi dalla crisi economica post-bellica. Tale presa di contatto diretto che rendeva superflua ogni intermediazione sulla piazza di Trieste, venne inoltre favorita dalla maggiore rapidità delle comunicazioni marittime e aeree, acquisita con lo sviluppo tecnico conseguente alla prima guerra mondiale.

Con l'indebolirsi della posizione «intermediatrice» della piazza di Trieste, venne anche colpito il semplice «transito» delle merci attraverso il porto, come logica conseguenza della interdipendenza delle due funzioni.

Ma queste due fondamentali attività dell'economia triestina dovettero subire un'ulteriore perdita dal contemporaneo indebolirsi di un settore economico ad esse intimamente legato: quello inerente alla selezione, preparazione, e in genere alle seconde lavorazioni dei prodotti coloniali — droghe, caffè ecc. — e degli agrumi in transito per Trieste. La diminuita vitalità registrata in questo importante settore economico, fu dovuta all'iniziativa presa dai Paesi esportatori di assorbire queste operazioni, già affidate all'emporio triestino. Molte aziende locali interessate al commercio del ramo, furono costrette perciò a cessare o diminuire la propria attività provocando analoghe conseguenze in vari settori del commercio locale o dei trasporti. Tutto questo portò a un notevole accrescimento della disoccupazione, soprattutto fra la mano d'opera femminile.

Ad aggravare l'azione deprimento svolta sui traffici triestini da questi fattori, intimamente connessi alle trasformazioni economico-tecniche-politiche prodotte dal primo grande conflitto mondiale, fu organizzata dagli altri Paesi interessati al traffico con il retroterra danubiano una formidabile lotta tariffaria contro Trieste. La Germania soprattutto, prima e ancor meglio, dopo l'Anschluss, concepì un piano di tali agevolazioni sulle tariffe dei trasporti ferroviari e fluviali e sulle operazioni di banchina — carico, scarico ecc. — da accaparrarsi buona parte del traffico austriaco. In ciò fu favorita dall'alta frequenza delle potenze marittime di Amburgo che permetteva la rapida spedizione delle merci risalenti dall'Austria con la linea fluviale-ferroviaria Danubio-Reno.

Malgrado la concorrenza di tanti fattori negativi, il volume di «transito» attraverso Trieste, si ristabilì nel 1938 sul livello dell'anteguerra. Tale normalizzazione non venne però accompagnata — come abbiamo detto — da una analoga ripresa delle operazioni commerciali e di quelle di lavorazione. Il volume del transito del 1938 non potè d'altro canto avere un valore pari a quello corrispondente d'anteguerra dato che, nel frattempo, la popolazione di Trieste e del retroterra danubiano si era notevolmente accresciuta.

In definitiva l'andamento delle varie attività economiche connesse al porto durante l'intervallo intercorrente fra le due guerre, rappresenta il periodo più critico dell'economia triestina, da più di un secolo a questa parte. D'altro canto tale perdita si sarebbe potuta sanare dando a Trieste una originalissima funzione, quella del porto industriale, che avrebbe potuto usufruire di eccezionali vantaggi, connessi alla sua specialissima posizione geografica. Quest'ultima suggeriva l'impostazione di un grande complesso industriale, che avrebbe potuto dar vita a una rilevante esportazione di manufatti industriali nel vicino bacino danubiano, caratterizzato da economia agricola. La nuova industria triestina si sarebbe dovuta imporre su tali mercati, potendo venire collegata direttamente con gli arrivi e le partenze, marittime-ferroviarie, delle materie prime e rispettivamente dei prodotti di esportazione. All'uopo furono progettati piani per agevolare il sorgere di una zona industriale, mediante esenzioni fiscali, sgravi doganali e altre facilitazioni, ma lo scoppio del secondo conflitto mondiale sospese ogni progetto in merito.

Dopo il 1945 si rese infine indispensabile quanto a transito e relative operazioni commerciali la ripresa almeno delle posizioni toccate nel 1938. Quanto alla situazione industriale il progetto d'anteguerra di una grande zona industriale, dovette passare la precedenza alla ricostruzione delle aziende danneggiate dalla guerra.

Oggi tali obbiettivi si possono considerare pienamente raggiunti, per cui è giunto il momento di avviare a maggiore respiro il «transito commerciato» attraverso la nostra città, da e per il suo retroterra. Si può anche pensare a mettere finalmente in vita i disegni ampiamente studiati anche in questi ultimi anni di creare un grande «Emporio industriale» a disposizione dei mercati prevalentemente agricoli del sud-est europeo, destinati ad avviarsi fatalmente verso una trasformazione a base industriale.

La realizzazione però di questa più intensa vita economica di Trieste, è legata allo sviluppo delle condizioni economiche generali, e in particolare degli scambi, del retroterra danubiano. Al proposito è bene notare che a parte Austria e Jugoslavia, i cui rapporti commerciali con Trieste è legittimo sperare che aumentino, per quanto riguarda i Paesi danubiani chiusi entro il blocco sovietico, non si può escludere che in un prossimo futuro aspirino a riprendere contatto — tramite Trieste — con i mercati economici dell'Occidente, cui sono legati dalla naturale complementarità e dalla vicinanza geografica.

Questo è l'obbiettivo della Fiera internazionale di Trieste, che vuole accostare maggiormente al commercio occidentale tutti i Paesi danubiani, specialmente in questa fase storica in cui la nostra città rappresenta un ponte economico oltre la spessa cortina di ferro che divide l'Occidente dall'Oriente europeo. Ma per quanto manifestazione prettamente commerciale, essa apre la via anche alla conoscenza delle notevoli risorse potenziali di un grande Emporio industriale triestino atto a soddisfare, in un prossimo avvenire, tutte le esigenze di rinnovamento cui è destinato a incamminarsi l'Oriente europeo.

ACC.

Ottantamila mercenari tedeschi pronti agli ordini del Cremlino

Le rivelazioni di un gruppo di militi rossi sconfinati nella zona di Berlino - Le «squadre di pronto impiego» sotto diretto controllo sovietico - L'organizzazione e l'istruzione affidate a ufficiali germanici di carriera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Monaco, 1

[illegible] giorno: dalle 5.30 del mattino alle 9 della sera. I «prigionieri» hanno concordemente affermato che la vita militare è più dura ancora di quanto non fosse nel Terzo Reich. Oltre ai soliti esercizi, vi sono dei corsi d'istruzione e addestramento politico con insegnanti russi. Il vitto e l'equipaggiamento sono eccellenti; ogni giorno vengono distribuiti cioccolato e sigarette.

A capo delle Bereitschaften [illegible] struzione ed i quadri sono affidati a militari tedeschi di carriera. Quali ad esempio il generale Vinzenz Mueller, un veterano delle due guerre mondiali già comandante la XVII armata di Keitel, il generale Hans von Weech, ex maggior generale della Luftwaffe addetto al servizio d'informazioni, mansioni ch'egli esplica oggi al servizio di Mosca.

Un solo ufficiale disertò fi- [illegible] d'uranio. E poi ci avevano fatto credere che le Potenze occidentali stavano ricostituendo con tutti i mezzi un gigantesco esercito di SS e nazisti, coi quali un bel giorno avrebbero aggredito la Germania orientale». Queste rivelazioni hanno convinto gli ambienti politici e la stampa ad appoggiare sempre più le dichiarazioni di Adenauer. Si rileva però che, premessa indispensabile per la ricostituzione dell'esercito tedesco, è il ripristino della sovranità della repubblica tedesca.

Condizione, questa, che ha fatto arricciare il naso in Inghilterra. Il «Manchester Guardian» scrive che non più tardi di un anno fa la proposta di Adenauer sarebbe stata considerata «criminale». Oggi l'opinione pubblica inglese si limita a prenderne atto. Ma il ripristino della sovranità tedesca non può non destare preoccupazioni in Inghilterra: la nuova «Wehrmacht» non si lascerebbe poi più controllare dalle Potenze occidentali; servirebbe solo agli scopi egoistici della Germania, come chiaramente appare dalle indiscrezioni del generale von Manteuffel, il quale non si è peritato di dire che occorre anzitutto rettificare i confini a est e a ovest. Non sappiamo ancora come si manifesterà lo spirito democratico della Germania nuova, conclude il giornale, ed è pericolosa la politica che stanno oggi facendo i nostri uomini di Stato, basata unicamente sui fattori militari. Per quanto importanti essi siano, i fattori politici devono sempre stare al primo posto.

CORRADO PRATI

identità, il Collati veniva liberato, dopo avere però subito le ire dei banditi. Derubato del portafogli, contenente seimila lire, e dell'orologio, il giovane è stato fatto scendere dalla macchina e picchiato a sangue. Avendo tentato di difendersi, uno dei rapitori lo colpiva più volte con un coltello, ferendolo per fortuna non gravemente.

La polizia, che per ora ritiene veritiero il racconto del Collati, ha iniziato indagini.

Misterioso ferimento di un operaio a Venezia

Venezia, 1

Ieri notte verso le 3, un operaio dell'officina del gas di Murano addetto al controllo della pressione nei serbatoi, aveva da poco compiuto il giro d'ispezione e si accingeva a segnare i risultati nella tabella apposita, allorchè sentiva provenire dei rumori sospetti dall'esterno dello stabilimento. Uscito, scorgeva nell'oscurità della notte la sagoma di un uomo aggirarsi all'esterno del recinto. Prima di avere il tempo di dare l'allarme veniva però abbattuto da un colpo di rivoltella sparatogli da una decina di metri dallo sconosciuto. Cadendo, l'uomo, il ventiquattrenne Luciano Santi, di Oreste, gridava un nome, «Giacomo», che l'amministratore dell'officina, Alfredo Brunoro, abitante nelle vicinanze, destato dalla detonazione, aveva modo di udire.

Il Brunoro soccorreva il dipendente che non dava segno di vita e lo faceva ricoverare all'ospedale. La ferita qui veniva riscontrata non grave ma il proiettile aveva trapassato la spalla destra provocando una violenta emorragia che aveva fatto perdere la conoscenza al povero giovane. Costui non si è ancora ripreso e pertanto non ha potuto fornire alcuna spiegazione dell'accaduto.

L'autorità ha iniziato indagini accuratissime in quanto pare che altri due fatti analoghi si siano verificati nei mesi scorsi. E' prematuro far parola di un attentato o di una serie di attentati contro il gasometro in quanto essi non avrebbero nessuna spiegazione logica. Comunque rimane il fatto che incidenti analoghi si sono già avuti e per di più in circostanze analoghe. Si ignora quale significato possa avere l'invocazione lanciata dal ferito prima di cadere, cioè se la persona che egli ha chiamato Giacomo sia un collega al quale egli chiedeva soccorso o piuttosto il feritore da lui identificato, ciò che appare molto meno verosimile.

Suicidio di un malato

Asti, 1

Nell'ospedale di Montafia si è suicidato, recidendosi la carotide con una rasoiata, il degente Carlo Faussone, fu Agostino, di 73 anni. Il poveretto era stato ricoverato all'ospedale qualche giorno fa. Stamane, approfittando della momentanea assenza dei medici e degli infermieri, il Faussone, che pare si trovasse in preda a profonda depressione psichica, dava mano al rasoio e metteva in atto l'insano gesto.

Si strappa due denti e muore poco dopo

Cagliari, 1

Certo Luigi Manca, di 35 anni, da Oristano, ha trovato un insolito modo per uccidersi. Soffrendo di un terribile mal di denti e non volendo recarsi dall'odontoiatra, si strappava due molari da solo, con un paio di tenaglie da autista. Riusciva nell'intento dopo non pochi sforzi, ma non avendo preso alcuna precauzione, perchè deciso a morire, dopo qualche ora, come desiderava, sopravvenivano un avvelenamento del sangue e una emorragia, per cui spirava tra atroci spasimi.

Improvvisa guarigione di un vecchio paralitico

Parigi, 1

Un vecchio, Pierre Aubervin, residente a Fontaines les Luxeuil, presso Epinal, da anni paralizzato ad entrambe le gambe, è guarito improvvisamente e si è messo a camminare su e giù per la sua stanza pochi istanti dopo la caduta di un fulmine sul campanile di una chiesa vicina.

COME E' AVVENUTO IL DISASTRO DEL "CONSTELLATION"

IN POCHI SECONDI dal cielo alla morte

La tragedia causata dall'incendio d'un motore

Il Cairo, 1

I primi risultati dell'inchiesta che viene condotta sulle cause che hanno provocato la sciagura aviatoria sulla linea Cairo-Roma hanno confermato che il «Constellation» si è trovato improvvisamente con un motore incendiato mentre volava a circa 1500 metri di quota sulla regione occidentale del Delta del Nilo. La luna piena rendeva possibile una perfetta visibilità del suolo — piatto come una pista di atterraggio — e quindi si ritiene che il pilota abbia pensato di potere effettuare un atterraggio di fortuna.

Il rapidissimo diffondersi dell'incendio deve avere impedito l'effettuazione della manovra: in effetti il fuoco ha guadagnato tanto rapidamente la carlinga da rendere impossibile all'equipaggio di prendete contatto e mettere in istato di allarme sia l'aerdoromo del Cairo che quello di Alessandria, che si trovava a meno di dieci minuti di volo dal luogo del disastro. Coloro che conducono l'inchiesta ritengono che l'incendio si sia manifestato in uno dei due motori interni — cioè quelli più vicini alla carlinga — ed alcuni contadini che sembra abbiano veduto l'apparecchio precipitare dichiarano che una intera ala era in fiamme.

Nell'istante in cui l'aereo urtò contro il suolo i serbatoi della benzina, surriscaldati, scoppiarono proiettando i rottami dell'apparecchio ed i cadaveri dei passeggeri in un raggio di vari metri all'intorno.

Poichè non esiste nessun sopravvissuto dalla catastrofe sarà difficile stabilire le cause che hanno causato l'incendio del motore. Le autorità inquirenti sottolineano soprattutto l'estrema rapidità con cui tutta la tragedia si è svolta. Esse cercano di stabilire come il fuoco, nello spazio di pochi secondi, abbia potuto divampare in maniera così grave mentre poco prima il telegrafista aveva segnalato alle stazioni con cui era in contatto che a bordo tutto andava bene.

Il comandante dell'apparecchio Webb, era uno dei piloti più apprezzati ed esperti della compagnia e quindi la sua decisione di atterrare senza avvertire i campi più vicini deve essere stata causata dalle proporzioni inattese assunte dall'incendio. E' anche possibile che tutto sia stato originato da un corto circuito il quale avrebbe distrutto fin dal primo momento l'impianto radiofonico. In tal caso le cause della catastrofe dovrebbero essere ricercate nel difettoso impianto elettrico di bordo: disgraziatamente i rottami dell'apparecchio, carbonizzati, rendono difficilissimo, se non impossibile, lo svolgimento dell'inchiesta in questo senso.

Rapito per errore da sei uomini armati

Roma, 1

Un giovane di 25 anni, che presentava ferite prodotte da arma da taglio al collo e all'avambraccio destro, è stato rinvenuto ieri mattina, privo di sensi, al chilometro 13 della via Nettunense. Trasportato al più vicino ospedale, il giovane — tale Giuseppe Collati — ha raccontato che, in piazza San Giovanni, nei pressi della sua abitazione, era stato aggredito, poco dopo la mezzanotte, da sei uomini armati che, a bordo di un'auto, lo avevano trasportato poi in aperta campagna. Durante il viaggio, il giovane si rendeva conto, dai discorsi dei suoi rapitori, di essere stato scambiato per un altro, un suo coetaneo e omonimo figlio del proprietario di una grande ditta di autotrasporti.

Dopo aver provata la sua [continua: «identità, il Collati veniva liberato...»]

Le attività cattoliche nel mondo in una mostra inaugurata a Roma

Il cammino della fede attraverso i continenti - La Santa Sindone nel settore della scienza - Il dogma dell'Assunta e la famiglia - Dalle sacre rappresentazioni al cinema

Roma, 1

I pellegrini venuti a Roma finora non hanno avuto il piacere di visitare le mostre dell'Anno Santo che al tempo del loro viaggio non esistevano e si vanno inaugurando questo estate soltanto, a breve distanza l'una dall'altra.

E' una fortuna riservata, invece, agli altri pellegrini venuti più tardi, i quali non se ne pentiranno e si troveranno di fronte ad una iniziativa che sia pure lentamente condotta a termine per causa di forza maggiore, è perfettamente riuscita.

Siamo alla seconda mostra, quella delle attività cattoliche, dopo quella dell'arte sacra nei paesi delle missioni. La nuova mostra occupa uno dei due palazzi in piazza Pio XII, conosciuti meglio sotto il nome di Propilei. Che cosa sono queste attività cattoliche? Oggi più di uno di noi si poneva tale domanda varcando la soglia della mostra, al seguito del cardinale Giuseppe Pizzardo, venuto ad inaugurarla. Alla domanda abbiamo avuto la risposta, passando di sala in sala, da un corridoio all'altro, in una specie di vasto labirinto che dava ogni tanto l'emozione di una sorpresa e la suggestione di un viaggio in tutti i paesi del mondo dove è giunto il cattolicesimo.

Dopo le prime due sale, in cui sono svolti motivi strettamente religiosi riferentisi alle origini dell'uomo e all'armonia della creazione, secondo le parole della Genesi, la mostra propriamente detta si apre nella terza sala dedicata alla famiglia e divisa in settori, di volta in volta annunziati con scritte in cinque lingue. Questa sala è dominata da una scultura raffigurante in un volo d'angeli la Vergine Assunta, come simbolo della donna che reca fecondità al focolare domestico e ne alimenta le virtù cristiane. Fu prescelto, per la raffigurazione, il titolo di Assunta a ricordo del dogma definito nell'Anno Santo. Sulla parete a sinistra di chi guarda l'Assunta sono raffigurate le virtù della sposa e sulla parete di destra le virtù della suora. Una stella posta al centro della sala racchiude una raffigurazione di Gesù Bambino. La sala si chiude con alcuni esempi di quanto i cattolici vanno facendo per provvedere di un'abitazione le famiglie senza tetto e con la raffigurazione di una famiglia del popolo raccolta attorno al desco.

Più oltre si entra in una corsia dedicata ai compiti ed ai problemi (luci ed ombre) che la famiglia deve affrontare nella civiltà moderna: il matrimonio, i figli, la casa, il pane quotidiano, la missione sociale. Si leggono a sinistra le parole del Papa e le iniziative dei cattolici per la difesa dell'istituto familiare. Sul fondo una carta geografica del mondo stabilisce un raffronto tra lo spazio disponibile e la densità della popolazione, dimostrando come le difficoltà stesse in qualche paese per la sovrapopolazione, potrebbero facilmente essere ovviate mettendo a disposizione dei popoli più fecondi, le aree meno popolate.

Oltrepassata questa rappresentazione demografica del mondo, il visitatore percorre una sala dove alla sua sinistra sono descritte le organizzazioni fondate e guidate dai cattolici per la difesa della famiglia nei vari paesi.

In un'ultima sala è ricordata l'iniziativa dei «Villaggi dei fanciulli» nei quali sono raccolti i bambini abbandonati e traviati dalla guerra.

Un altro settore riguarda la scuola. E' anzitutto l'Olanda che presenta le realizzazioni scolastiche cattoliche in un paese libero. Successivamente un paesaggio le cui composizioni pittoriche e fotografiche ambientano il visitatore nel mondo della scuola, lo conducono a considerare un efficace simbolo dell'educazione cristiana, paragonata ad una matrice di stampa che imprime nell'anima dei fanciulli il ricordo delle virtù cristiane. Su uno sfondo dorato appaiono alcune figure di santi educatori.

Una parte importante hanno negli altri settori il richiamo delle Università cattoliche, derivate da quelle create nel corso dei secoli della Chiesa, quello della cultura ricordata con le opere di famosi dotti intorno ai più gravi problemi del pensiero moderno, quello delle scienze a cui è dedicato molto spazio con numerose vetrine, nelle quali si possono seguire le misteriose bellezze del mondo inorganico, le ricerche biologiche, fisiche e chimiche, l'opera che svolge la Pontificia Accademia delle Scienze e l'opera della Società italiana Gemelli. Un quadro è dedicato alla ricognizione e alla ricostruzione con mezzi scientifici della reliquia del corpo di San Domenico, un altro quadro allude a importanti ricerche antropologiche nelle primitive tribù africane ed asiatiche. Alcune fotografie sono dedicate alle cinque gemelle Dionne, nate da una famiglia cattolica canadese.

Nel centro del settore della scienza è celebrata la Santa Sindone, intorno a cui la scienza moderna si appassiona sempre più. Tutta una parete è ricoperta da riproduzioni di incantevoli stampe con le varie ostensioni della preziosa reliquia a Torino, in varie epoche, alla presenza dei duchi di Savoia e di molto popolo. Dai padiglioni della Sindone si passa in una sala dedicata alle ricerche siderali degli astronomi cattolici, con la volta a pannelli che ricordano le costellazioni celesti, la Via Lattea riprodotta in montaggio fotografico ed altre meraviglie del cielo. La documentazione sulle pareti si riferisce alle principali stazioni astronomiche cattoliche, dalla Pontificia specola di Castel Gandolfo all'osservatorio cinese di Zi-Kawei. Un pannello di fotografie ci riporta all'osservatorio Ximeniano di Firenze, dove padre Alfani compì le sue ricerche sismologiche.

Ritornando dal cielo alla terra, passiamo nelle sale dedicate al lavoro, indi a quelle dello spettacolo, dove aperto un drappeggio, si vede una delle prime scene di teatro: una sacra rappresentazione, con fondali scenografici che ricostruiscono una piazza di Orvieto con attori simboleggiati da sculture d'arte in legno di scuola veronese del XV secolo. La scena rappresenta la deposizione dalla Croce. Sulle pareti di destra sono le fotografie delle sacre rappresentazioni oggi in voga in Italia, in Germania, in Spagna. In una luce prevalentemente azzurra la sala seguente celebra il teatro religioso moderno, con l'affascinante artificio dei modellini delle scene salienti di alcune opere drammatiche dei nostri tempi. Di fronte sono ricordati alcuni grandi musicisti cattolici. Ma lo spettacolo comprende anche il cinema messo in valore, in altre sale, da grandi riproduzioni fotografiche e dalle riproduzioni su due schermi di scene di film notissimi: una piccola sala cinematografica, in altre parole, dove una parte del pubblico si fermerà volentieri. Lo sport e il teatro occupano anch'essi vari settori. La mostra continua con una larga documentazione dell'Azione Cattolica con le sue varie organizzazioni e con il drammatico quadro dei paesi oltre il sipario di ferro, compresi quelli di più antica tradizione cattolica, come la Polonia, l'Ungheria, la Boemia, la Slovacchia dove il cattolicesimo è stato totalmente soppresso e dove infuriano le persecuzioni. I ritratti del card. Mindtzenty, dell'arcivescovo Beran, di monsignor Stepinac sembrano chiamati a testimoniare la verità dei dati segnati sui grafici.

La mostra delle attività cattoliche non è, come si poteva prevedere, una arida elencazione di cifre, di dati, di statistiche. Composta con molto gusto, con esuberante fantasia, ricca di colori, nonostante la sua vastità, vuole essere veduta sino alla fine. Sembra che i suoi ideatori, ad evitare la stanchezza del pubblico, gli abbiano preparato nel giro non breve qualche ingegnosa trovata che parli non solo al cuore e alla mente, ma anche agli occhi. Una delle più indovinate è forse quella del segno della croce eseguito dai rappresentanti delle varie razze umane: ogni figura con una faccia di colore diverso, ha la sua parola da dire, dall'«In nomine Patris» fino all'ultima parola «Amen» detta dall'uomo di razza bianca.

I. B.

Le condizioni di Rapelli giudicate soddisfacenti

Torino, 1

Le condizioni dell'on. Rapelli, feritosi nell'incidente automobilistico di ieri, sono apparse, dopo una notte di riposo trascorsa tranquillamente, del tutto soddisfacenti e rassicuranti. E' confermato che trattasi di una lussazione del braccio sinistro e di una piccola ferita al viso per cui la guarigione è prevedibile in un tempo minore dei 25 giorni prognosticati inizialmente: in una decina di giorni infatti l'on. Rapelli sarà completamente ristabilito. Il ferito potrebbe lasciare l'ospedale anche domani e solo per prudenza i medici l'hanno consigliato a rimanere ancora qualche giorno.

GIORNALE SPORT

LA PRIMA GIORNATA DEGLI EUROPEI DI CANOTTAGGIO

Tutti gli armi azzurri sono entrati in finale

Milano, 1

Gli equipaggi italiani non potevano difendere meglio, nella prima giornata dei campionati europei di canottaggio, il loro primato costituito da ben 46 vittorie conseguite nei precedenti campionati per il titolo continentale.

Anche oggi, sia pure in sede eliminatoria, essi hanno conquistato un altro primato conseguendo quattro primi posti contro i due della Danimarca e della Svizzera e l'unico della Granbretagna e della Norvegia. Comunque gli azzurri sono entrati in finale con tutti gli equipaggi, tale diritto avendo anche Bergamini giunto secondo nel «singolo».

Ogni commento al valore delle vittorie azzurre sarebbe ozioso, come stanno a dimostrare i distacchi di almeno due minuti secondi coi quali hanno vinto i nostri campioni.

E' doveroso però non abbandonarsi ad eccessive euforie, poichè, da un raffronto fra i tempi degli azzurri e quelli dei vincitori delle altre batterie, si nota che nel «due con timoniere» la Svizzera ha fatto registrare un tempo inferiore di circa 5" a quello degli italiani; nel «quattro con» la Danimarca ha ottenuto un tempo inferiore di 1/10 di secondo e nell'otto, Olanda, Granbretagna e Danimarca sono equipaggi pericolosi. Abbastanza tranquillizzante è la situazione nel «quattro senza» e, quanto al «singolo», Bergamini è minacciato solamente dal campione svizzero che oggi lo ha preceduto in batteria. Comunque la disputa delle finali, se non con spensieratezza, può essere attesa almeno con un certo ottimismo.

Ecco i risultati ufficiali:

«Quattro di punta con timoniere» - prima batteria: 1) Italia (Canottieri Querini di Venezia: Santin, Scarpi, Basso, Trevisan, timoniere Vorano) in 7'37"9/10; 2) Spagna in 7'40"; 3) Francia in 7'5"7/10; seconda batteria: 1) Danimarca in 7'37" 8 dec.; 2))Svizzera in 7'42" 6 dec.; 3) Olanda in 7'455"; 4) Belgio in 8'2" 1 dec. Italia; Spagna, Danimarca e Svizzera entrano in finale.

«Singolo» - prima batteria: 1) Danimarca in 8'25" 3 dec.; 2) Olanda in 8'31" 1 dec.; 3) Francia in 8'49" 3 dec.; 4) Belgio in 9'3" 6 dec. Seconda batteria: 1) Svizzera in 8'5" 6 dec.; 2) Italia (Bergamini della Canottieri Milano) in 8'11" 4 dec.; 3) Jugoslavia in 8'14"; 4) Egitto in 8'35" 7 dec. Danimarca, Olanda, Svizzera e Italia entrano in finale.

«Due di punta con timoniere» - prima batteria: 1) Italia (Libertas di Capodistria: Ramani, Tarlao, timoniere Marion) in 8'7" 3 dec.; 2) Danimarca in 8'10"; 3) Belgio in 8'14" 6 dec.; 4) Francia in 8'18"; 5) Jugoslavia in 8'20" 1 dec. Seconda batteria: 1) Svizzera in 8'2" 8 dec.; 2) Svezia in 8'11"4 dec.; 3) Grecia in 8'20" 2 dec.; 4) Spagna in 8'44" 3 dec. Italia, Danimarca, Svizzera e Svezia entrano in finale.

«Quattro senza timoniere» - prima batteria: 1) Italia (Moto Guzzi di Mandello Lario: Moioli, Morille, Invernizzi e Faggi) in 6'56" 4 dec.; 2) Jugoslavia in 6'59" 5 dec.; 3) Olanda in 7'3"9 dec.; 4) Svizzera in 7'4". Seconda batteria: 1) Norvegia in 7'1" 2 dec.; 2) Danimarca in 7'1" 7 dec.; 3) Francia in 7'13". Italia, Jugoslavia, Norvegia e Danimarca entrano in finale.

«Otto di punta con timoniere» - prima batteria: 1) Italia (Canottieri Varese: Fioretti, Sessa, Maninetti, De Bortoli, Bonifacio, De Bortoli Mario, Urbani, Chicco, Gandini, timoniere Bardelli) in 6'19"; 2) Olanda in 6'21" 6 dec.; 3) Austria in 6'22" 7 dec.; 4) Portogallo in 6'28". Seconda batt.: 1) Granbretagna in 6'23" 2 dec.; 2) Danimarca in 6'23" 4 dec.; 3) Francia in 6'27" 3 dec.; 4) Belgio in 6'41" 7 decimi. Italia, Olanda, Granbretagna e Danimarca entrano in finale.

I goliardi triestini secondi nella pallanuoto

Merano, 1

Il tempo ha ostacolato la quarta giornata dei campionati nazionali universitari in corso di svolgimento a Merano. Una pioggia insistente ha disturbato la conclusione delle gare di nuoto e pallanuoto, che tuttavia sono state condotte a termine. Nel pomeriggio è continuato anche il torneo di tennis maschile e femminile.

Ecco i risultati tecnici: Nuoto finale m. 100 stile libero - maschile: 1) Di Cecco, Bologna, 1'5"; 2) Arcidiacono, Torino, 1'6"6/10; 3) Postitglioni, Napoli, 1'8"3/10.

Classifica generale maschile del campionato universitari di nuoto e tuffi: C.U.S. Bologna punti 219,50; C.U.S. Genova p. 211,125; C.U.S. Padova punti 206,625; C.U.S. Napoli, 184,125; C.U.S. Bari, 147; C.U.S. Catania 134,625; C.U.S. Trieste p. 110,25.

Staffetta 3x100 artistica - femminile - finale: 1) Napoli 4'4"2/10; 2) Genova 4'59"9/10; 3) Padova 5'7"6/10.

Classifica generale femminile campionati universitari nuoto e tuffi: C.U.S. Napoli punti 189.75; C.U.S. Genova 188.25; C.U.S. Padova 115.50; C.U.S. Modena 95.25; C.U.S. Trieste 19.50.

Torneo pallanuoto: Catania batte Messina 2-0 (primo tempo 2-0); Bologna b. Bari 5-4 (primo tempo 3-0); Napoli b. Padova 10-1 (primo tempo 4-0).

Classifica generale pallanuoto: girone di classificazione: 1) C.U.S. Napoli; 2) C.U.S. Trieste; 3) C.U.S. Padova; 4) C.U.S. Genova; 5) C.U.S. Bologna; 6) C.U.S. Bari.

Tennis: singolare femminile quarto di finale: Fumagalli (Milano) b. Schiavio (Milano) 6-3, 7-5; Rigoli (Milano) b. Bontempelli (Modena) 6-2, 6-1. Singolare femminile semifinale: Maino (Milano) b. Fumagalli (Milano) 6-2, 6-4; Bonardi (Milano) b. Rivoli (Milano) 6-0, 6-2.

Doppio maschile: ottavo di finale: Guarnieri-Riccoboni b. Fanti-Sforni 6-2, 6-2; Baracchi-Vettori b. Vinante-Mazzoli 6-2, 6-4.

Doppio femminile: semifinale: Fumagalli-Schiavio b. Rigoli-Bontempelli per ritiro.

Singolare maschile: Schiavio (Pavia) b. Guarnieri (Perugia) 9-11, 6-4, 6-3; Montanella (Genova) b. Biassoni (Milano) 6-3, 4-6, 8-6.

Domani inizia il torneo di pallavolo e continua il torneo di tennis.

Pattinaggio artistico
Franca Rio
non sarà a Trieste

La campionessa del mondo Franca Rio non parteciperà domani alla seconda prova del campionato italiano di pattinaggio artistico, non essendosi potuta preparare a sufficienza. Saranno presenti Leda Pelle, Cesarina Quinzio, Anna Wittgens, Graziella Marconi e Rossella Calzavara. Silvana Pini concorrerà in coppia con il torinese Barresi.

Avvenuto a Bologna
Il calciatore Garcia
aggredisce un giornalista

Bologna, 1

Il giornalista Alfeo Biagi, del locale quotidiano sportivo «Stadio», è stato affrontato dal giocatore Josè Garcia, il quale, dopo avergli espresso il proprio risentimento per un articolo di critica nei suoi confronti, lo colpiva con un pugno. L'Associazione della stampa emiliana, venuta a conoscenza dell'incidente, emanava un comunicato di solidarietà con il Biagi e di viva deplorazione per l'accaduto, invocando energici provvedimenti a carico di Garcia. La direzione del «Bologna» a sua volta ha annunciato di aver aperto un'inchiesta a carico del giocatore.

Domani a Montebello
La corsa Totip

Il convegno trottistico avrà regolarmente luogo domani sera con inizio alle ore 20.30. Ecco il campo ufficiale dei partenti nel Premio delle Professioni, corsa Totip di lire 300 mila, metri 2100: Ostello (F. Mescalchin), Megliadino (R. Feraboli), Santiago (M. Susmel), Tenebroso (F. Baraldi) a m. 2060; Attaccato (M. Novi) a m. 2080; Musofino (L. Nardo), Pigafetta (U. Belladonna), Ariete (E. Serafini), Mirando (F. Bertoli) a m. 2100. Le quotazioni degli allibratori danno a 2 Ostello e Tenebroso.

Hockey a rotelle
Ferroviario - Mirabello

Incluso nel programma delle manifestazioni di pattinaggio artistico organizzate dal Circolo Marina Mercantile domani, avrà luogo sulla pista di viale Miramare l'atteso incontro di hockey, valevole per il campionato nazionale italiano di serie A, fra la squadra del S. C. Mirabello di Monza e quella del Ferroviario di Trieste. La partita, che si prevede combattutissima, dipendendo dal suo esito la permanenza di una delle due squadre nella massima divisione, avrà inizio alle ore 17.30 precise.

DOMANI SI CORRE IL G. P. D'ITALIA

Settantadue bolidi sulla pista di Monza

Milano, 1

Le competizioni della «Formula I» non hanno dato quest'anno motivi di particolare importanza. La supremazia dell'Alfa Romeo, almeno per quanto riguarda le prove maggiori, è stata netta e schiacciante, tanto da togliere gran parte dell'interesse sportivo, ripetendo insomma sempre l'identico motivo tecnico.

Il 21.o Gran Premio d'Italia, che si disputerà a Monza domenica prossima, non dovrebbe portare quindi gran che di nuovo. Ma la gara, per un complesso di felici eventi, è venuta invece ad assumere tutta una fisonomia particolare. Sarà della partita — per vincere ancora una volta — l'Alfa Romeo. Ma si presenterà, per la prima volta in Italia — almeno fino a questo momento tutto lo lascia pensare — la Ferrari senza compressore, di grossa cilindrata, che ieri, in una prova, chiamiamola così di esperimento, ha ottenuto un risultato davvero eccellente, per non dire strabiliante, filando a chilometri 190.558, cioè un chilometro più di quanto fece con l'Alfa Romeo il francese Wimille sulla stessa pista di Monza. Se la Ferrari reggerà per tutti i 504 chilometri oppure no, ha un'importanza relativa.

Invece l'Alfa Romeo si presenta fortissima; per la prima volta, dopo tanti anni, porterà sulla linea di corsa ben cinque vetture, tre delle quali di tipo nuovissimo e più potenti, affidate a Farina, Fangio e Fagioli, due altre identiche a quelle che hanno preso parte all'ultimo Gran Premio, affidate invece a Taruffi e Sanesi (non è stato reso noto ufficialmente ancora il nome della quinta guida dell'Alfa, ma tutto fa ritenere sia Sanesi, poichè Bonetto, con il quale abbiamo parlato questa mattina, ci ha detto come la Casa milanese dopo avergli avanzato proposte non gli abbia fatto saper più niente.

Importa oggi far notare che il XXI Gran Premio d'Italia ha raccolto un numero notevolissimo di iscrizioni, quante in questi ultimi tempi mai era stato visto: ben 32 piloti.

Come si capirà bene, la lotta verrà ad essere accesa e non solo per i primi, ma addirittura per la conquista di un piazzamento qualsiasi, pensando quante macchine e quanti piloti confidino in una buona prova su quella che è considerata l'«Università» dei velocisti.

Nè sarà tutto qui; poichè il XXI Gran Premio d'Italia dovrà laureare il campione mondiale dell'automobilismo per la stagione 1950 e dovrà dire chi fra gli italiani Fagioli e Farina e l'argentino Fangio sia più degno di fregiarsi del grande titolo.

Solo i tre assi dell'Alfa Romeo, com'è noto, possono sperare di conquistare l'ambita distinzione; gli altri piloti, infatti, sono ben distanti nella classifica e non possono — ammesso pure che uno di essi vinca — aspirare al primato.

Ragione di più, quindi, per questo secondo gruppo di corridori, per dimostrare come le loro qualità non siano inferiori a quelle dei tre famosi «F» dell'Alfa Romeo.

Non è dunque il nostro un facile giudizio: il XXI Gran Premio d'Italia si sta per presentare come la più importante corsa dell'intera stagione. Anche perchè a Monza le velocità saranno elevatissime, come in nessun altro autodromo, eccettuato quello di Indianopolis, è possibile oggi vedere. Si dovrebbe filare sui 180 chilometri di media e superare i chilometri 190 negli spunti più veloci sul giro. Si va quindi all'insegna della velocità pura, delle emozioni più belle.

In questi giorni, naturalmente, qui a Milano c'è un gran daffare per la manifestazione di domenica, ma per quanto abbiamo potuto già vedere, il più è stato fatto e non si tratta altro che di dare gli ultimi ritocchi.

Oggi, non ufficialmente, hanno provato le nove Alfa Romeo, per poi ripresentarsi, dopo questo esame finale di collaudo, nelle prove ufficiali di sabato.

Nello stesso tempo si sta preparando una grande competizione per le vetture 1100 corsa, una prova di avanspettacolo al Gran Premio d'Italia, che molto probabilmente finirà per fare seria concorrenza allo stesso Gran Premio.

Il Gran Criterium delle 1100 — così è chiamata questa prova — ha adunato ben 40 iscritti, un numero ben elevato che poi comprende piloti di chiara fama e un gruppo di differenti vetture impegnate per la conquista di un'assai interessante supremazia.

Il più veloce autodromo di Europa accoglierà domenica prossima, perciò, due grandi prove con 72 bolidi e vedrà due manifestazioni veramente eccezionali che si concluderanno con l'incoronazione del campione del mondo. Già stanno sventolando all'autodromo i vessilli delle Nazioni partecipanti, ma domenica sera uno solo di essi salirà sul pennone più alto. Sarà il tricolore italiano o il bianco-azzurro della bandiera argentina?

LA «COPPA DARDI» ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO

Successo ideale e sportivo della grande manifestazione ippica

La prima difficile prova vinta dal cap. Dettori

La prima giornata del Concorso ippico internazionale di Trieste, dedicata alla disputa del Premio «Medaglia d'Oro cap. Ferruccio Dardi», ha segnato un doppio trionfo per i cavalieri italiani: trionfo sentimentale, espresso da un susseguirsi di applausi e da un continuo appuntarsi degli sguardi sulle uniformi del nostro esercito; e trionfo agonistico, giacchè la classifica finale ha documentato, senza possibilità di equivoco, la classe dei fratelli d'oltre Timavo, cimentatisi in un percorso impegnativo, su terreno infido, sotto estenuanti frustate di pioggia.

Il tempo dunque si è rifiutato di premiare gli sforzi degli organizzatori e la valentia dei concorrenti, se si eccettuano i pochi raggi di sole filtrati dalla coltre delle nubi imbronciate, quando ormai la competizione volgeva al termine. Ma che importa? Non per questo la partecipazione del pubblico è stata meno entusiasta, non per questo è stata meno significativa e festeggiata la ricomparsa delle uniformi italiane sul tappeto erboso di Montebello.

Dodici ostacoli erano disseminati sul severo percorso da coprire alla velocità di 400 metri al minuto: una siepe con barriera, un muro con staccionata, un tappeto di paglia con barriera, particolarmente insidioso, un muro carsico, una gabbia con cancelli, un muro rosso, un passaggio a livello, un passaggio di sentiero, un cancello con barriera, una doppia gabbia, un altro muro rosso ed un secondo passaggio di sentiero.

Su questo complicato intersecarsi di linee, decine e decine di cavalli, famosi ed oscuri, calmi e nervosi, sauri e bai e morelli e grigi, hanno giostrato uno alla volta per quasi quattro ore, lottando con la pioggia, col pavimento scivoloso, con le quasi inevitabili penalizzazioni. Soltanto due concorrenti hanno superato tutti gli scogli, terminando senza penalità: Arlecchino V, il superbo baio montato dal cap. Dettori, già affermatosi in concorsi ippici nazionali ed esteri, e Pelvo del dott. Spezzotti, sceso in gara in condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli. E' logico quindi che a questi due cavalieri sia toccata la maggior messe di applausi da parte di un pubblico che, a cominciare dalle massime autorità — il gen. Airey, l'ammiraglio Moscatelli, ospite graditissimo, il Presidente di Zona ed il Sindaco — ha seguito con appassionato interesse tutte le evoluzioni.

Ma non meno ammirati sono stati lo stile del s. ten. D'Inzeo e del conte Bettoni, la sicurezza del brigadiere dei Carabinieri Bovetti, alfiere della classifica per due terzi della gara e il valore sfortunato del ten. Garofalo, che con la ben dotata «Gondoleta» ha sfiorato un ottimo piazzamento.

Delle amazzoni, la signorina Serventi ha dato dei punti a non pochi cavalieri. Il successo non è arriso ai rappresentanti truppe alleate e della P. C. — definita dal programma di nazionalità «T. L. .» —. Merita tuttavia segnalare l'applauditissima esibizione su «Friulano» del maggiore inglese Martin, che benchè mutilato di un braccio sa ancora far valere la propria elegante abilità.

Ed ecco i risultati ufficiali:

1) Arlecchino V, montato dal cap. Dettori; penalità 0, tempo 1.20 e 1/5; 2) Pelvo, montato dal dott. Spezzotti: pen. 0, t. 1.23.2; 3) Amok, montato dal dott. Spezzotti: pen. 4, t. 1.22.1; 4) Enea II, montato dal brig. Bovetti: pen. 4, t. 1.22.4; 5) Atina, montata dal S. Ten. Raimondo D'Inzeo: pen. 4, t. 1.28; 6) Maia, montata dal S. Ten. Raimondo D'Inzeo: pen. 4, t. 1.30.1; 7) Chi è?, montato dal cap. Dettori: pen. 8, t. 1.20.3; 8) Guappo, guidato dal sig. Fioretti, pen. 8, t. 1.24.1; 9) Speecklad, montato dal S. Ten. Raimondo D'Inzeo: pen. 8, t. 1.26.2; 10) Olaf, montato dal cap. Montessoro: pen. 8, t. 1.26.3; 11) Aligi III, montato dal S. Ten. Oppes: pen. 8, t. 1.28.1; 12) Litargirio, montato dal conte Bettoni: pen. 8, t. 1.31.1; 13) Fedora, montata dal S. Ten. Oppes: pen. 8, t. 1.32.2.

Poi, la premiazione. Mentre il pubblico abbandona le tribune, per assieparsi allo steccato, quattro cavalieri, il cap. Dettori, il dott. Spezzotti, il brig. Bovetti e il S. Ten. D'Inzeo, scendevano in sella sulla pista ed andavano ad allinearsi davanti al gen. Airey, davanti alla torretta della giuria. Dal gruppo che attorniava la massima autorità militare si staccavano allora, una dopo l'altra, la signora Dardi, per consegnare al cap. Dettori la coppa offerta dalla famiglia dell'eroica Medaglia d'Oro al vincitore; la baronessina Economo, per porgere al cap. Dettori la coppa messa in palio dal CONI per il cavaliere militare primo classificato e al dott. Spezzotti la coppa delle Assicurazioni Generali destinata al primo cavaliere non militare; ed infine la signora Slocovich, consorte del Presidente dell'Ente Turismo, per infiorare le teste dei quattro animali con il rosso purpureo delle coccarde. Un nutrito applauso segnava la conclusione della prima giornata.

IL GIRO CICLISTICO DELLE DOLOMITI

Sulle rampe del Falzarego si fa luce una giovane recluta

Auronzo, 1

La terza tappa del Giro delle Dolomiti, la Alleghe-Auronzo, di km. 90, è stata vinta con distacco da Giuseppe Roma che dopo essere passato primo in vetta al Falzarego è scattato nuovamente sulla salita di Misurina ed ha aumentato il distacco nella discesa su Auronzo. Castellucci, in lieve ritardo sulle rampe del Falzarego, era vittima di una foratura prima e poi di una caduta negli ultimi chilometri.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) Giuseppe Roma in 3 ore 12'58" alla media di km. 27.984; 2) Donato Zampini a 1'6"; 3) Bortolo Bof; 4) Mario Cerutti; 5) Livio Isotti a 2'48"; 6) Elio Brasola; 7) Gestri; 8) Grosso a 6'56"; 9) Cesare Olmi; 10) Castellucci.

La gara è stata disputata sotto una pioggia violenta. Dei 33 partiti sono arrivati 26. La classifica generale dopo la terza tappa vede al primo posto Bortolo Bof (in ore 15.36'36") 2) Isotti a 1'22"; 3) Brasola Elio a 2'9"; 4) Castellucci a 4'25"; 5) Annibale Brasola a 11'53".

Domani si correrà la quarta tappa, la Auronzo-Pieve di Soligo di km. 108 che comprende il Passo di Sant'Ubaldo, ultimo valico valevole per il Premio della montagna.

CRONISTORIA DEI CAMPIONATI VELICI SVOLTISI RECENTEMENTE SUL MICHIGAN

Come Straulino e Nordio hanno perso il titolo mondiale

I Campionati mondiali di vela per la classe «Stelle», svoltisi recentemente sul Lago Michigan a Chicago, hanno visto, come è noto, il duplice autorevole piazzamento degli equipaggi italiani Nordio-De Manincor e Straulino-Rode, finiti rispettivamente al quarto e al quinto posto nella classifica generale.

Il più che onorevole piazzamento sarebbe oltremodo soddisfacente se si trattasse di equipaggi di valore medio; purtroppo, nel nostro caso, esso è soltanto fonte di grande amarezza. I nostri velisti, che sono unanimemente riconosciuti come i migliori del mondo, a Chicago avrebbero dovuto portare i colori d'Italia al più grande e più completo trionfo occupando alla fine dell'appassionante manifestazione, il primo e il secondo posto; ma purtroppo, nello sport velico non conta soltanto l'abilità e la perizia degli uomini e l'eccellenza dei mezzi: fattori imponderabili portano spesso un peso decisivo sulla bilancia dei valori individuali. Così è successo anche a Chicago.

Potrebbe apparire meschino, e comunque di dubbio buon gusto, cercare di giustificare una sconfitta sportiva addossandone la responsabilità alla malasorte; ma, in questo caso, non solo non si tratta di giustificare una sconfitta, chè, come abbiamo già rilevato, il piazzamento finale è stato più che onorevole, ma anche e soprattutto di chiarire una situazione di fatto che gli stessi nostri avversari hanno reiteratamente riconosciuto. A Chicago, come a Monaco e come ovunque, i nostri equipaggi erano i più forti, in senso assoluto; la loro perizia nautica, il loro finissimo intuito di navigatori completi non hanno concorrenti nè in Europa nè in America, che pure è la culla di grandi campioni della specialità. Ma a Chicago, come già altre volte, gli azzurri sono stati battuti dalla sfortuna, che li ha perseguitati, si può dire, fin dalle prime ore di gara. Tagliato dalla lotta Nordio a causa di un banale incidente di partenza, anche Straulino veniva buttato ad uno degli ultimi posti, quando già la sua vittoria si profilava netta e inevitabile: anche lui vittima di un incidente. Ma cerchiamo di rifare la storia di quei cinque giorni di regata, valendoci delle cortesi dichiarazioni fatteci da uno dei due protagonisti azzurri, il triestino Nordio, rientrato a Trieste per via aerea.

Gli equipaggi italiani erano giunti a New York esattamente quattro giorni prima dell'inizio dei campionati; e qui sorse la prima gravissima difficoltà. Il viaggio dalla capitale degli affari a Chicago, reso difficoltoso dalla necessità di trasportare le imbarcazioni, sarebbe normalmente durato proprio quattro giorni e gli azzurri sarebbero così arrivati sul campo delle regate giunto in tempo per allinearsi al «via», senza avere la possibilità di uscire in allenamento. Il fatto era preoccupante ed avrebbe potuto influire in modo gravissimo sull'esito delle gare.

Fortunatamente Chicago brulica di italiani e gli italiani, si sa, hanno un cuore grosso così: in pochi minuti tutto venne risolto! Un carpentiere di Lussino da tempo emigrato in America, — per la cronaca si tratta di tale Luca Surian — spontaneamente si offerse di rimorchiare con la propria automobile due imbarcazioni fino a Chicago, compiendo naturalmente due volte il percorso. Il Surian viaggiò per due giorni e due notti senza interruzione e senza concedersi un solo minuto di sosta e dopo quarantotto ore consegnò a Straulino e a Nordio le rispettive imbarcazioni: poi acquistò regolarmente un biglietto e andò ad assistere alle regate!

Gli equipaggi azzurri ebbero così il tempo di compiere alcune uscite di allenamento, acquistando una sia pure superficiale familiarità con i bizzarri venti del Michigan. E giunse alfine il momento del «via». La prima regata si svolse normalmente e Straulino e Nordio si piazzarono rispettivamente secondo e quinto. Ma il giorno dopo giunse la prima mazzata della sfortuna: Nordio partì con leggero anticipo ed i giudici si affrettarono a richiamarlo. Purtroppo il richiamo giunse al triestino quando questi aveva già percorso circa cinquecento metri. Ma non c'era nulla da fare, o meglio bisognava rifare tutto: Nordio ritornò sulla linea di partenza e quando finalmente potè avviarsi aveva otto minuti di svantaggio sul lotto dei concorrenti: tempo che, in una regata velica è difficile, per non dire impossibile, annullare. Tuttavia il triestino non si perdette d'animo: condusse la gara con rara perizia, che strappò l'applauso agli spettatori e l'ammirazione ai critici e, superate varie imbarcazioni, riuscì a piazzarsi al nono posto, finendo ottavo in classifica generale. Straulino invece, arrivato terzo, passò al comando della classifica. Per Nordio, comunque, era finita.

La terza regata si svolse in modo abbastanza regolare per Nordio, mentre Straulino, presa ormai dimestichezza con i venti locali — quelli stessi che, come vedremo, dovevano tradirlo nella successiva giornata — arrivava primo, consolidando il proprio primato in classifica. Quando ormai tutti pronosticavano il successo pieno ed incontrastato dell'italiano, giunse il colpo di grazia.

Nella quarta regata le condizioni atmosferiche divennero proibitive per i nostri equipaggi, avvezzi al clima temperato ed al vento cosiddetto «sottile» dei nostri Golfi. Per tutta la durata della gara infuriò il temporale, con violentissime raffiche di vento. L'imbarcazione di Straulino venne colpita in pieno da una di queste raffiche proprio alla bolina del primo giro. Conseguenze: rotta la sartia. A molti altri concorrenti in quella infernale giornata successe la stessa disavventura e tutti si ritirarono dai campionati; ma Straulino oltre ad essere uno sportivo è anche un soldato e non si arrese neppure di fronte alla furia degli elementi. Si arrampicò sull'albero nel tentativo di riparare il danno; cadde in acqua. Ritornò sull'imbarcazione e poi di nuovo sull'albero: e ricadde in acqua. Alla fine, intirizzito e grondante acqua, riuscì a stabilirsi con una certa sicurezza sull'albero e, sacrificando il flocco, a riparare la sartia. Poi riprese la corsa e pur disponendo di una vela soltanto raggiunse e superò vari concorrenti, arrivando al traguardo trentottesimo e retrocedendo in classifica generale al settimo posto. Nordio nel frattempo, che era giunto quinto, si piazzò pure al quinto posto in classifica.

Nell'ultima giornata di gare, quando ormai erano tagliati fuori da ogni possibilità di vincere il Campionato mondiale, Straulino e Nordio dettero però la più grande, la più inequivocabile dimostrazione della loro elevata classe internazionale: al traguardo passarono nell'ordine, applauditi da migliaia di americani che in loro, e soltanto in loro, riconobbero i veri campioni del mondo.

Così finì l'avventura americana dei nostri due valorosi e sfortunati velisti, che il giorno dopo vennero esaltati da tutta la stampa sportiva d'America. Su di essi lo sport italiano può contare come su due imbattibili pilastri; e non è fuori luogo usare nei loro riguardi la parola «imbattibili», chè nello sport si può perdere anche essendo tali: lo sport ed il caso, molte volte, compiono di queste bizzarre assurdità.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8